



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 14 giugno 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gescosociale 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

POLITICA

15.07 13/06/2011

D'Angelo assessore: Napoli come Milano sceglie un esponente del terzo settore

Napoletano, 54 anni, è fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Prioritaria la lotta alle disuguaglianze: "Ho sentito il dovere di prestarmi a questa esperienza"

NAPOLI – Napoli come Milano: anche la nuova amministrazione cittadina guidata da Luigi De Magistris sceglie una figura di spicco del terzo settore per l'assessorato alle Politiche Sociali, che da oggi sarà affidato a Sergio D'Angelo. Napoletano, 54 anni, D'Angelo è fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco (il principale consorzio della cooperazione sociale in Campania, che quest'anno ha festeggiato i venti anni di attività) ed è uno dei maggiori esperti di politiche sociali in Italia. Ha ricoperto, tra gli altri incarichi, anche quelli di vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente della Legacoop campana. A lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale (la normativa che ha fatto proprie le disposizioni della legge quadro 328), quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. A lui si devono le battaglie per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, condotte con il comitato "Il welfare non è un lusso", diventato movimento nazionale. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

"Ho sentito il dovere di prestarmi a questa esperienza – dichiara Sergio D'Angelo – perché negli ultimi anni ho avvertito sempre più pressante l'esigenza di affrontare più energicamente una situazione di crisi del welfare pubblico, che non investe solo Napoli ma tutto il Paese". Così all'assessorato napoletano D'Angelo lavorerà in continuità con quanto fatto in questi anni come portavoce autorevole di molte delle istanze del terzo settore, in linea con il programma di De Magistris: prioritaria la lotta alle disuguaglianze come presupposto per garantire la sicurezza urbana; maggiore attenzione ai servizi per le donne, i bambini, la famiglia, gli anziani e i migranti, puntando a una vera integrazione tra pubblico e privato sociale e alla realizzazione di Piani Sociali di Zona fatti su scala municipale.

"Napoli deve tornare ad essere una città aperta, inclusiva e solidale – spiega il nuovo assessore – Per questo serve una programmazione di bilancio che consideri il welfare tra le spese indispensabili e prioritarie, e la costituzione di un Fondo dedicato alle politiche sociali, stabilendo una quota percentuale vincolata ai processi partecipativi e al welfare".

"Occorre- prosegue - promuovere una serie di azioni che vadano dal reinserimento socio-lavorativo per le persone in condizioni di disagio alla definizione di un serio piano cittadino per i poveri e per gli anziani, dalla promozione di percorsi istituzionali e sociali di sostegno e sviluppo della genitorialità e di adozione sociale delle famiglie multiproblematiche, alla creazione di un osservatorio e di un'anagrafe sui bisogni delle persone diversamente abili, fino alla definizione di un piano socio-sanitario a lungo termine condiviso con l'Asl cittadina. Si tratta di azioni e investimenti necessari per ristabilire un patto di collaborazione forte con il terzo settore, affinché possa continuare alla concreta soluzione di tanti problemi delle persone e delle famiglie, e tornare a percorrere strade innovative in materia di welfare e di inclusione sociale". Intanto D'Angelo ha rassegnato le dimissioni da presidente di Gesco, lasciando il timone ad Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo, che diventa presidente pro-tempore in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo. "La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco - afferma Antonio Gargiulo - che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida ma siamo sicuri che Sergio D'Angelo sarà utile a tutta la città".

"Siamo molto soddisfatti per la nomina di Sergio D'Angelo", dichiara don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza (Cnca). "D'Angelo è un esponente autorevole del terzo settore napoletano. Negli ultimi mesi - in qualità di leader del comitato 'Il welfare non è un lusso' - si è battuto, con proposte concrete e con una mobilitazione costante e incisiva, per far comprendere alla classe politica e all'opinione pubblica che non si potevano umiliare i diritti dei cittadini, specie di quelli più deboli, e portare sull'orlo del fallimento l'intero terzo settore campano, che offre ogni giorno importanti servizi sociali alla collettività. Noi riteniamo, per questo, positivo e lungimirante che il neosindaco Luigi De Magistris abbia scelto D'Angelo come assessore". (Ida Palisi)

Gesco: Antonio Gargiulo nuovo presidente. «La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore sarà utile a tutta la città»

NAPOLI, 13 giugno 2011 - Il 3 giugno scorso Sergio D'Angelo ha rassegnato le sue dimissioni da presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. In attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno prossimo, è stato nominato presidente pro-tempore Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo del gruppo.

Napoletano, 40 anni, Antonio Gargiulo, commercialista, lavora da anni nell'ambito della promozione della cooperazione sociale. Già socio fondatore e membro del Consiglio di Amministrazione della cooperativa Europlan, è stato a lungo responsabile dell'area Amministrazione, Contabilità e Bilancio del gruppo di imprese sociale Gesco. È promotore di numerose iniziative sociali ed è fondatore dell'associazione Afro Napoli United, per il contrasto della discriminazione razziale attraverso lo sport.

«La nomina di Sergio D'Angelo ad assessore alle Politiche Sociali è motivo di orgoglio per il gruppo Gesco - afferma Antonio Gargiulo - che fa un grande sacrificio nel rinunciare alla sua guida, mettendo a disposizione dell'amministrazione cittadina la sua risorsa migliore. Sergio D'Angelo si è sempre battuto per lo sviluppo delle politiche sociali e per la difesa del welfare e della dignità del lavoro sociale, e siamo sicuri sarà utile a tutta la città».

Sergio D'Angelo è uno dei principali esperti di politiche sociali in Italia e ha un'esperienza trentennale maturata non solo in seno a Gesco ma anche come vice-presidente nazionale di Legacoopsociali, portavoce del Forum del Terzo settore della Campania e presidente di Legacoop Campania. Tutti incarichi dai quali si è dimesso da tempo. È l'ispiratore del movimento "Il welfare non è un lusso" che è diventato nazionale e a lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge regionale sulla Dignità sociale, quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro. Battaglie trasversali ai partiti, ai credo politici e alle divisioni stesse del terzo settore, che hanno visto uniti per uno scopo comune migliaia di operatori sociali di cooperative e associazioni anche di area cattolica.

«La questione dei crediti vantati verso il Comune di Napoli - precisa Antonio Gargiulo - non riguarda solo il gruppo Gesco ma centinaia di cooperative e associazioni che hanno gestito e gestiscono servizi socio-assistenziali per conto dell'amministrazione cittadina, da tre anni insolvente soprattutto a causa del meccanismo del cosiddetto "Cronologico" che non vede i servizi socio-assistenziali tra quelli da pagare prioritariamente».

«Contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali - specifica il nuovo presidente di Gesco - il credito verso il nostro gruppo ammonta a circa 10 milioni di euro, mentre quella di 60 milioni di euro è una stima da riferire all'intero debito del Comune verso il terzo settore. Il pagamento degli arretrati non spetta all'assessore alle Politiche sociali ma all'amministrazione comunale, con procedure burocratiche e non politiche, che non rappresentano motivo di conflitti di interesse».

Ufficio stampa

Ida Palisi

320 5698735

081 7872037

ufficio.stampa@gescosociale.it

Il caso**D'Angelo, ex Gesco
«Nessun conflitto
di interessi, forse
è il contrario»****La polemica**

Mi sono dimesso, nessun conflitto d'interessi, e poi sarebbe al massimo il contrario». Sergio D'Angelo respinge le accuse di conflitto di interessi che lo stanno ponendo al centro di una polemica importante. Di cosa si tratta? È fondatore del gruppo di imprese sociali Gesco, il principale consorzio della cooperazione sociale in Campania, che quest'anno ha festeggiato i venti anni di attività. D'Angelo, a lui si devono le battaglie per l'approvazione della legge sulla Dignità sociale, quelle per l'aumento della spesa sociale e per la difesa del lavoro è un esperto di politiche sociali delega che gli ha affidato de Magistris. Perché il conflitto di interessi? È stato fino a poche ore fa presidente di Gesco che ha lavorato molto con Palazzo San Giacomo. Ha protestato tanto Gesco quando i pagamenti tardavano ad arrivare. Quando l'allora sindaco Iervolino ha cercato di togliere a Gesco la gestione dei più deboli c'è stata una pacifica invasione di Palazzo San Giacomo. «La situazione dei debiti del Comune verso le organizzazioni e le imprese sociali che gestiscono per suo conto i servizi socio-assistenziali non riguarda solo il gruppo Gesco ma circa cento tra cooperative sociali e associazioni, che vantano un credito di oltre 50 milioni di euro». Parole che D'Angelo ha ripetuto fino a sei mesi fa. Gesco vanta da sola un credito di 10 milioni di euro.

Se anche meno fragoroso il caso di Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali è un qualcosa che potrebbe disturbare il sindaco proprio in un settore cardine della vita amministrativa. Detto del presunto conflitto va sottolineato che D'Angelo è uno dei massimi esperti di politiche sociali, persona che da sempre opera in questo settore. Spesso ultima speranza e frontiera per i disperati che a Napoli non mancano.

D'Angelo non si occuperà solo di politiche sociali ma anche di politiche dell'immigrazione. Tema al quale il sindaco tiene tantissimo. «Napoli - dice - deve tornare a essere una città aperta e solidale quanto al presunto conflitto D'Angelo ha già lasciato ogni incarico». De Magistris insiste e svela come è arrivato alla composizione della squadra. «Per quindici giorni ho lavorato da solo ora lavorerò con loro gli assessori. Lavoreremo in sintonia sulla mia linea politica e alla luce del mandato elettorale di cui sono stato investito. Nessuno di questi nomi mi è stato suggerito dai partiti. La giunta lavorerà con autonomia di giudizio, capacità politiche, coraggio e passione».

IL NEO ASSESSORE SI È DIMESSO DA GESCO

D'Angelo: nessun conflitto d'interesse in giunta de Magistris

video



per scaricare il video, effettua il login

ore 10:53 -

Sergio d'Angelo respinge al mittente le accuse di conflitto d'interesse che lo hanno visto amministrare il consorzio Gesco fino a pochi giorni prima della sua nomina ad assessore alle politiche sociali del comune di Napoli. D'angelo ha spiegato alla Julie le sue motivazioni gettando acqua sul fuoco delle polemiche scoppiate a seguito delle dichiarazioni della lega dei diritti degli handicappati e della stampa che l'ha bollato "assessore a se stesso".

[di Livio Varriale - Davide Gambardella](#)

Riproduzione riservata ©

NapoliToday » Politica »

Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali: chi è

Uno dei maggiori rappresentanti della Cooperazione Sociale. Ha ricoperto la carica di Vicepresidente nazionale di Legacoopsociali, Presidente di Legacoop Campania e della Fondazione Affido

di Redazione - 13/06/2011



Nato a Napoli nel 1956, **Sergio D'Angelo** è uno dei maggiori rappresentanti della Cooperazione Sociale, già Presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. Ha ricoperto la carica di Vicepresidente nazionale di Legacoopsociali, Presidente di Legacoop Campania e della Fondazione Affido.

Dal 2007 al 2009 è stato il Portavoce del Forum campano del Terzo Settore. Dal 2006 al 2011 ha ricoperto la carica di membro del Comitato Tecnico della Fondazione per il Sud e del CdA del Fondo di promozione delle cooperative Coopfond. Già presidente de L'APE (Agenzia di Promozione della Cooperazione Sociale), dal 1999 al 2011 ha fatto parte della Direzione Nazionale di Legacoop. Esperto di Finanza Etica ha ricoperto la carica di Consigliere di Amministrazione di Banca Etica. È Presidente dell'Associazione Politico Culturale Campo Libero per i diritti e le libertà.

Ha collaborato con alcuni tra i maggiori centri di ricerca e con riviste nazionali di settore (tra cui Rapporto sui Diritti Globali, Animazione Sociale, Vita, Carta, Cooperazione Italiana, Servizi Sociali Oggi). È opinionista per "La Repubblica" e "Il Denaro" e autore di libri sull'economia sociale.

IMPRESE & MERCATI

GESCO Gargiulo presidente Antonio Gargiulo è il nuovo presidente del gruppo di imprese sociali Gesco. Sostituisce Sergio D'Angelo, neo assessore alle Politiche sociali e alle Politiche dell'immigrazione del Comune di Napoli. Gargiulo, già responsabile amministrativo, è un numero uno pro-tempore, in attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del consiglio di amministrazione del 27 giugno prossimo.

Da ricordare

In attesa del rinnovo delle cariche, previsto per la riunione del CdA del 27 giugno, alla guida del gruppo Gesco (dopo la nomina ad assessore di D'Angelo) è stato nominato presidente pro-tempore Antonio Gargiulo, già responsabile amministrativo.

LETTERE & COMMENTI**La parola ai lettori****Narducci e D'Angelo
persone di valore**

Silvia Ricciardi, Vincenzo Morgera
associazione Jonathan onlus -
Napoli

DOPO il tiro incrociato su Giuseppe Narducci, chiamato a promuovere e gestire un piano sulla sicurezza, ecco che si è aperto un nuovo fronte. Questa volta la speculazione ha virato verso Sergio D'Angelo, nuovo assessore alle Politiche sociali accusato di essere portatore di un conflitto di interesse che sarebbe insito nella sua storia personale, sociale e politica.

Viene da chiedersi che senso ha tutto questo accanimento mediatico; dove troveranno la tranquillità necessaria queste persone per lavorare se consapevoli che al primo sbaglio saranno "massacrati" dai pregiudizi e dalla malafede di chi li attacca adesso.

Ecco la ragione di questa nostra testimonianza di adesione al progetto di trasformazione della nostra città promosso dalla nuova amministrazione. È il nostro modo per far giungere a Giuseppe Narducci e Sergio D'Angelo non solo la nostra solidarietà, ma quella di tutti quei cittadini che hanno creduto nella possibilità di cambiare attraverso la partecipazione.

Conosciamo Giuseppe Narducci, Sergio D'Angelo e il loro impegno. A chi alimenta questi tentativi di delegittimazione diciamo che la realtà che è emersa dal voto, la voglia del nuovo espressa dai napoletani è pienamente rappresentata dagli amministratori scelti da de Magistris per affrontare i problemi e le

emergenze della nostra città.

In questa sfida il contributo di D'Angelo e Narducci, come ampiamente testimoniato e certificato dalle loro competenze, dalla loro professionalità e da quel coraggio che li ha spinti ad affrontare a testa alta critiche non sempre oneste e giuste, non solo è prezioso, ma anche indispensabile, se solo si pensa che sono stati chiamati a gestire ed organizzare due settori la cui peculiarità ed emergenza è sotto gli occhi di tutti: sicurezza e politiche sociali.

Questi colpi di coda, queste critiche ingenerose e strumentali, non potendo trovare argomenti concreti, sono sostenute da parte di chi le solleva con motivi per così dire "etici". Bene, a questi "puri della morale" diciamo che è vero: la scelta di Narducci e di D'Angelo è dettata proprio da un valore etico, però quell'etica della responsabilità sociale, della partecipazione, dell'interesse collettivo dove ognuno è chiamato per le proprie competenze a dare il proprio contributo.

Di fronte agli attacchi, alle critiche immotivate mosse dai tanti necrofobi nei confronti di chi si mette a disposizione della città, verrebbe voglia di fare spallucce. Ma non bisogna sottovalutare questi segnali, perché nascondono tentativi infidi e pericolosi di delegittimazione e devono essere stroncati sul nascere da tutti noi e in particolare da chi come noi, dopo anni di astensionismo consapevole dal voto, si è impegnato e sostenuto con convinzione per Luigi de Magistris.

Bisogna continuare a far sentire la nostra voce, la nostra presenza per scacciare gli avvoltoi che si affacciano all'orizzonte e consentire a D'Angelo, a Narducci e a tutti gli altri di dedicarsi con le proprie competenze ed onestà ai problemi di una città che non può più aspettare.

La squadra

La giunta de Magistris «Nomine senza i partiti»

NAPOLI — La giunta de Magistris da ieri è ufficialmente al lavoro. «Nessuno dei dodici assessori è stato indicato dai partiti», ci ha tenuto a dire subito il sindaco di Napoli presentando la sua squadra. Dal mondo della politica arriva solo Tommaso Sodano, ex senatore di Rifondazione, che sarà vice di de Magistris e avrà la delega all'Ambiente e il compito di far uscire definitivamente la città dall'emergenza rifiuti curando l'ambizioso piano che prevede il passaggio alla raccolta differenziata porta a porta (obiettivo il 70 per cento in sei mesi). De Magistris si è poi soffermato particolarmente sull'assessore ai Diritti e alla Sicurezza Giuseppe Narducci, il pm di Calciopoli e del caso Cosentino, la cui scelta ha suscitato polemiche soprattutto da parte del Pdl, con l'eccezione, però, del governatore della Campania Stefano Caldoro («non ci deve essere pregiudizio per nessuno che voglia entrare in politica, Narducci dovrà essere giudicato sui fatti»). De Magistris si è detto «particolarmente contento» di avere in giunta «un magistrato di grande esperienza che ha scelto di impegnarsi per la città a scapito di carriera e guadagni». Il sindaco ha quindi annunciato per giovedì (giorno in cui è fissata anche la prima seduta del consiglio comunale) la delibera sui rifiuti, che come aveva promesso in campagna elettorale, sarà il primo atto della sua giunta. Sempre in tema di igiene urbana, deciso anche il nome del nuovo presidente di Asia, l'azienda che cura la raccolta della spazzatura: sarà Raphael Rossi, l'artefice degli ottimi risultati raggiunti a Torino nella differenziata.

F.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Capo dello Stato: rimuovere la piaga dei rifiuti a Napoli

«Caso Narducci? Legislatore in ritardo»

Il monito

«Quella dell'immondizia è una delle terribili questioni che pesano sull'immagine della città da anni»

Ottimismo

Napolitano: ho trovato una carica di ottimismo per il futuro, che non esclude la gravità della situazione

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — «Quella dei rifiuti è una delle terribili questioni che pesano sull'immagine e sulla vita di Napoli da anni ormai non vicinissimi... Su questo io sono stato molto preciso già molto tempo fa: ho sempre detto che si possono fare tante cose positive, qui, ma fino a quando c'è, l'emergenza rifiuti sommerge tutto il positivo. Occorre rimuoverla». Il presidente della Repubblica ritorna nella sua città e, pur trovando «un'aria carica di ottimismo per il futuro» (un ottimismo di cui si compiace anche perché non esclude «la piena consapevolezza della gravità della situazione»), non esita a riproporre il problema che resta al primo punto nell'agenda politica, da queste parti. Ogni rilancio di sviluppo, su qualsiasi fronte, è secondo lui penalizzato in partenza da tale nodo. Così, è fatale che nel suo ammonimento ne accenni descrivendolo alla stregua di una precondizione. Certo, spiega Giorgio Napolitano, «bisogna portare a termine i progetti che si trascinano in modo inconcludente da troppo tempo, come quelli su Bagnoli e Napoli Est». Ma, aggiunge prescrittivo, bisogna anzitutto «rimuo-

vere la piaga dei rifiuti».

Sono cose che dice a margine dell'assemblea degli industriali convocata all'Accademia aeronautica di Pozzuoli. E che ripete in privato a Luigi de Magistris, il neosindaco dal quale incassa le parole di «molto impegno e molta convinzione» già risuonate durante la campagna elettorale. Scommessa difficile, destinata a essere uno dei primi banchi di prova della nuova giunta partenopea sulla quale incombe l'incognita dell'assessorato alla Sicurezza al pm Giuseppe Narducci (quello delle inchieste su Calciopoli e sull'affare Cosentino). Incarico sul quale sono state avanzate riserve politico-istituzionali da più parti. «Il Csm ha sollevato la questione... è il legislatore a essere in ritardo», liquida il tema Napolitano, con un'intonazione che risuona critica verso il Parlamento. Ma non vede soltanto spine, il capo dello Stato. Dopo aver ascoltato gli industriali, il cui presidente Paolo Graziano ha usato espressioni che ne echeggiavano altre risuonate giorni fa nel mondo politico e non («dove c'è sviluppo ci può essere rigore, dove c'è solo rigore non ci può essere sviluppo: perché contrapporli? Basta con l'isteria istituzionale, più moderazione e più equilibrio, più pragmatismo, più riforme e più capacità propositiva»), concede un'apertura di credito. Dice nel tardo pomeriggio, al termine di una visita al reparto di pediatria oncologica del Santobono: «Ci sono ragioni serie per ritenere che esistano punti di forza su cui costruire uno sviluppo nuovo a Napoli. Que-

sta mattina ho partecipato a una bella assemblea e ho trovato tanti motivi di soddisfazione, tante risposte intelligenti perché i napoletani conoscono tanti guai ma sono intelligenti... se c'è fiducia qui, c'è fiducia in tutto il Paese».

E fiducia Napolitano vuole averne anche per gli operai della Fincantieri di Castellammare. Proprio com'era accaduto a La Spezia con i lavoratori dello stabilimento ligure, incontra una loro delegazione, e assicura «di non aver mai dimenticato di citare la realtà di Castellammare, cantiere storico, più antico dell'unità d'Italia, che ha una grande tradizione e dev'essere messo in condizione di reggere l'agguerrita competizione mondiale».

M. Br.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

70%

Il livello di raccolta differenziata che de Magistris ha promesso entro 6 mesi

10

Milioni stanziati dalla Regione Campania per affrontare l'emergenza

VARATA LA GIUNTA

Nella squadra di De Magistris quattro donne e un magistrato

■ La nuova Giunta del Comune di Napoli avrà quattro assessori donna, il procuratore aggiunto della Procura partenopea, Giuseppe Narducci e come vicesindaco l'ex presidente della commissione Ambiente al Senato, Tommaso Sodano. Queste le particolarità della nuova squadra di Governo, guidata dall'ex pm ed dell'Idv. Una rosa di 12 assessori, già ampia-

mente anticipata nei giorni scorsi dai media. Nessuna sorpresa, dunque, tranne la distribuzione delle deleghe. Oltre a Narducci e Sodano a far parte della giunta De Magistris sono: Sergio D'Angelo, Luigi De Falco, Antonella Di Nocera, Anna Donati, Marco Esposito, Alberto Lucarelli, Annamaria Palmieri, Riccardo Realfonzo, Giuseppina Tommasielli e Bernardino Tuccillo.

Il saluto

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il nuovo sindaco di Napoli Luigi De Magistris



Il sindaco blindo Narducci: il caso non ci riguarda

De Magistris: pm in giunta? Il problema è del Parlamento
Il neoassessore: la liberazione dalla camorra, un obiettivo politico



Uomini di legge

sindaco de Magistris, ex pm

A sinistra: l'assessore Narducci

NAPOLI — Avrebbe voluto parlare, Giuseppe Narducci. Avrebbe voluto, forse, rispondere a chi lo ha criticato, replicando probabilmente al Csm e all'Anm. E forse proprio per questo, il sindaco de Magistris per evitare che la conferenza stampa di presentazione della giunta si trasformasse in un *uno contro tutti*, ha tagliato corto: «Oggi parlo solo io», ha detto il sindaco, che ha però commentato le parole del presidente della Repubblica a proposito della nomina di Narducci e del caso sollevato dal Csm: «Se ci sono problemi di regolamenti, di fare leggi che regolino i rapporti tra magistratura e politica — ha detto il primo cittadino —, così come ne ho discusso con Napolitano, è una cosa che appartiene al Parlamento nella sua massima autonomia». Prova a non sollevare polveroni. Usa anche toni pacati per commentare le parole del presidente della Repubblica, il quale ha affermato che «il legislatore è in ritardo» in merito alle riserve che sono state fatte per l'ingresso di Giuseppe Narducci nella giunta comunale. Ma comunque puntualizza: «Si pone un problema di regolamentazione tra magistratura e politica nel momento in cui il magistrato decide di entrare

in politica — ha sottolineato — ma Napolitano pone un problema che è sul tappeto, di cui si deve discutere e deve farlo il Parlamento». «Non è un caso che riguarda Napoli — è stato il suo ragionamento —. Il problema di Napoli riguarda il dopo, il futuro di chi ha svolto un incarico politico e dopo non può continuare a fare il magistrato nella stessa città». «Ma se accade ciò che è avvenuto qui e ci troviamo di fronte al civismo da parte di tutte le eccellenze di questa città, io sono contento». Seppur senza parlare del suo ruolo e delle polemiche scaturite per la sua nomina ad assessore, Narducci, che da assessore guadagnerà molto meno rispetto a quando percepiva da sostituto procuratore, dice comunque qualcosa dai microfoni della Rai. «Con l'elezione di Luigi de Magistris nella città di Napoli è successo qualcosa di straordinario. Si apre ora una fase politica straordinaria per i napoletani. Credo che quello che sta accadendo, e in tempi brevi sarà chiaro a tutti, avrà riflessi non solo nel Mezzogiorno ma anche in Italia». Ed ancora: «Questo è un laboratorio politico che produrrà risultati sul piano nazionale». Ma è quando si parla di camorra che Narducci dà il meglio di se, conservando il piglio del pm, lui che avrà

la delega alla sicurezza: «La questione fondamentale è questa: con la giunta de Magistris il tema della battaglia alla camorra e la liberazione dalla camorra finisce di essere il tempo giudiziario e repressivo e diventa il tema politico della città, su cui il Comune punta tutte le proprie energie e l'impegno. La fase di liberazione di cui parla de Magistris è insieme ad altre cose principalmente una fase di liberazione della camorra». Parole che fanno il paio con quelle del sindaco: «Questa giunta e questo sindaco — ha detto De Magistris — non avranno rapporti né diretti né indiretti con la criminalità organizzata». Una precisazione che sa di schiaffo in faccia a chi c'era prima. Non c'è dubbio.

Paolo Cuzzo

insoddisfatto della qualità della vita in città. Il 62% pensa addirittura che sia peggiorata, stessa cosa per il 71% degli imprenditori (il sondaggio è bene precisarlo, è stato effettuato prima del primo turno delle Comunali, ndr)». Napoli oggi è vista come un "naufrao alla deriva": dinamica ma che non

avanza mai, si muove per moti verticali. L'80% dei cittadini e degli imprenditori ritiene che il territorio non favorisca la vocazione imprenditoriale. «Chi si è allontanato da Napoli — dice Pagnoncelli — non trova sufficienti motivazioni per tornare».

Lo sguardo volto al futuro

A volte può essere una questione di metodo. «Quello imprenditoriale — ammonisce Graziano — d'ora in poi intendiamo applicarlo sempre. Animati da questa convinzione, abbiamo proposto alla Giunta regionale, e rilanciamo oggi il tema anche rispetto al sindaco de Magistris, un vero e proprio "Patto" che non abbia nulla di retorico ma, al contrario, sia reso operativo da subito: nessun sostegno a pioggia, alle imprese, in cambio di una grande stagione di ripresa degli investimenti pubblici, per la rigenerazione e la riqualificazione dei nostri territori. E comunque, la giunta la misureremo sui fatti». Che il metodo sia una necessità, lo invoca quel 59% di partenopei (65% degli imprenditori) che, secondo Ipsos, nota «un'assenza di progettualità credibile, di visione a lungo termine». Per l'88% degli interpellati si preferisce «un'ottica emergenziale di breve termine».

La richiesta: una politica forte

«Il Mezzogiorno deve seriamente essere posto al centro dell'agenda politica, così come non è stato fino ad ora anche per responsabilità di un governo nazionale ad esplicita trazione nordista. Lanciamo — ha continuato l'inquilino di Palazzo Partanna — un forte "avviso ai naviganti", ai nostri interlocutori istituzionali locali e nazionali: siamo pronti ad aprire una grande stagione di "contenzioso istituzionale" se non arriveranno quelle necessarie politiche di contesto. Sui titoli siamo d'accordo: conciliare rigore e sviluppo; razionalizzare la spesa pubblica; mettere a sistema gli investimenti per il Mezzogiorno anche attraverso il Piano Sud; realizzare una Banca meridionale per lo sviluppo a vocazione

territoriale; riorientare la spesa dei fondi europei;

ripensare la fiscalità collegandola di più ai territori. Ora però vogliamo "vedere le carte". Questi titoli vanno declinati, sviluppati, con dichiarazioni di impegno su tempi e modalità d'azione, voce per voce, progetto per progetto. Non ci faremo accompagnare da chiacchiere e proclami». Graziano chiede risposte alla politica, le stesse chieste dai cittadini, giacché «il 51% di loro identifica la politica come primo catalizzatore del cambiamento».

Il lavoro e la sua ricerca

Un territorio senza occupazione ha già messo in conto di arrendersi. Bisogna cambiar passo. «C'è necessità — rilancia Graziano — di una nuova politica industriale. Tra il 2008 e il 2010 gli occupati sono diminuiti di 523mila unità, più della metà di questi nel Sud: nel nostro territorio la manodopera industriale è scesa del 13,8% mentre nel Centro-Nord è scesa del 6,9. Fra il riassetto di Fiat a Pomigliano e la crisi di Fincantieri a Castellammare di Stabia, oltre seimila famiglie hanno conosciuto lunghe fasi di cassa integrazione». Ecco perché la sfiducia si misura in quel 94% di napoletani che denuncia «scarse opportunità di lavoro». Infine, c'è un dato che in maniera trasversale lega tutto: il 55% dei napoletani dice dei propri cittadini (e di se stessi, magari) «che non hanno senso civico». Un'anomia dilagante, la definisce Pagnoncelli, che inibisce l'iniziativa del singolo. Un'assenza di regole che ha come unica regola l'intervento della Provvidenza. Vuoi vedere che ha ragione Sandor Márai, nel *Sangue di San Gennaro*, secondo il quale i napoletani sono "un intero popolo che crede che fra tutte le possibilità la più verosimile sia il miracolo"?

Patrizio Mannu

Attacco all'esecutivo

L'inquilino di Palazzo Partanna: «Il Sud deve tornare al centro dell'agenda politica. Fino ad ora non è stato così per responsabilità di un governo a esplicita trazione nordista»

«Ecco la squadra, non siamo il Soviet»

Le deleghe, Tuccillo recordman con 23 incarichi. Rossi presidente Asia

NAPOLI — Dodici assessori, di cui quattro donne e due prof. La giunta de Magistris taglia il nastro di partenza. Ma «in silenzio». Perché il sindaco non ha voluto che gli assessori parlassero nel giorno della conferenza stampa di presentazione. O, comunque, che parlassero più di tanto. Eppure ha detto: «Non siamo mica il Soviet. Ora si lavora, da domani parleremo tutti». Sarà. Intanto, in una sala giunta gremita all'inverosimile, e mentre davanti al Municipio si affollavano centinaia di disoccupati, il sindaco del 66 per cento al ballottaggio ha presentato la sua squadra. Ma, soprattutto, ha bacchettato chi c'era prima: «La Iervolino ci ha lasciato un Comune senza neppure approvare il bilancio. Lo faremo noi, entro il 30 giugno». De Magistris conserverà alcune deleghe, tra le quali quella al Forum delle culture e all'immagine della città.

E veniamo agli assessori. A Tommaso Sodano vanno i galloni di vicesindaco. De Magistris voleva un politico esperto come numero due, l'ha trovato con l'ex senatore di Prc che avrà anche la delega ai rifiuti. Sfumata invece l'idea di una donna come vice. «La mia giunta va oltre i partiti», ha detto il sindaco. Ma non è proprio così. Idv è molto presente in giunta, così come la Sinistra e anche la lista civica del sindaco, «Napoli è tua». Sodano avrà un ruolo-chiave. Avrà la delega ai rifiuti. Che sarà l'argomento di partenza del nuovo esecutivo visto che dopodomani «la prima delibera, subito dopo il primo Consiglio comunale, sarà proprio su i rifiuti. E vedrete — dice il sindaco — che ci saranno sorprese». Sorprese non ce ne saranno invece sul fronte del termovalorizzatore. In tal senso de Magistris è e resta inamovibile: «Quello di Napoli est non si farà, vedrete». Il sindaco spiega quindi che «avremo una decina di milioni per la differenziata, e sono certo che batteremo Torino in quanto a livelli di differenziata». Poi rivela: «L'Asia ha un nuovo presidente, è Raphael Rossi». Come un maestro tra i suoi allievi, dodici allievi, de Magistris parla da solo. Parla del caso di Sergio D'Angelo, neoassessore alle Politiche sociali, «che si è dimesso da presidente Gesco e quindi non esiste alcun problema di conflitti di interessi». Poi elenca le deleghe che in alcuni casi sono tantissime. E' il caso di

Bernardino Tuccillo, che ne ha ben 23. Un record italiano. Come farà? «Ci rivolgeremo alle politiche sociali anche per lui», scherza il sindaco. E le donne? Come mai solo quattro? «Perché per me donne e uomini sono la stessa cosa. Devo ancora allestire gli uffici, ci sarà spazio per altre donne. O anche per persone che non sono né donna né uomo. E ci siamo capiti...».

Torna al Comune di Napoli Riccardo Realfonzo. Avrà la delega al Bilancio. Dovrà decidere se con i conti che ci sono potrà approvare il documento contabile oppure chiederà il dissesto al 31 dicembre 2010. Cosa, questa, che comporterebbe l'arrivo di tre commissari per i conti, mentre all'attuale giunta competerebbe solo l'anno 2011. Ma tutto è ancora da definire. Quindi, lo staff: «Il capo di gabinetto sarà il colonnello dei carabinieri Attilio Auricchio, una delle persone di cui più mi fido che conosco dal 1995. E' stato uno dei miei più stretti collaboratori». Il suo vice sarà Sergio Marotta. «A breve nomineremo tutti gli altri». E lo spoil system non risparmierà nessuna figura apicale. Del resto, il credo di de Magistris è quello di avere «persone di fiducia» nei posti chiave. Dunque, dallo staff alla direzione generale, passando per le Partecipate, cambierà tutto. O, comunque, moltissimo.

Paolo Cuzzo

Il debutto

Nel primo giorno consegna del silenzio per gli esordienti ma qualcuno «dribbla» e parla



Squadra Il sindaco Luigi De Magistris insieme con gli assessori dopo la conferenza stampa di presentazione della giunta; sotto, la protesta dei disoccupati in piazza Municipio www.espressonline.it

La giunta, le novità

Otto deleghe a De Magistris Quattro donne, Sodano il vice

Il sindaco curerà anche l'immagine. E i disoccupati assediano il Palazzo

Luigi Roano

Quattro donne e otto uomini, con il sindaco che avoca a sé deleghe molto pesanti come quella ai grandi eventi, e un vice (Tommaso Sodano) di sostanza più che politico che dovrà occuparsi della madre di tutti i problemi, i rifiuti. Ecco la prima giunta arancione di Luigi de Magistris. Il sindaco arriva 15 minuti prima delle 18,30, ad accoglierlo un presidio rumoroso dei disoccupati dei Bros. Al secondo piano trova una sala giunta gremita (tutto come prima nuovo sindaco e vecchio caos) di parenti e amici che applaudono a ogni nome come quando viene presentata la formazione dei calciatori del Napoli prima delle partite). E nessuna possibilità per i giornalisti di fare domande ai componenti della squadra, nemmeno a Giuseppe Narducci e Sergio D'Angelo, per motivi diversi, pietre di una polemica politica di rilievo nazionale non

indifferenti. Parla solo il sindaco. Salvo, a conferenza stampa finita, cedere ai microfoni della Rai, senza rispondere a domande ma solo facendo considerazioni sulla giornata di festa.

In nomi. Nessuna sorpresa. Nel senso che quanto anticipato nei giorni scorsi dalla stampa si è puntualmente concretizzato. Allora, il sindaco tiene per sé oltre i grandi eventi la promozione della pace; difesa e attuazione della Costituzione; cooperazioni e relazioni internazionali; forum delle culture; riforma della macchina comunale; attuazione del programma e organizzazione; comunicazione e promozione dell'immagine di Napoli. Sodano ambiente e rifiuti. «Poi in rigoroso ordine alfabetico» precisa il sindaco. Ser-

gio D'Angelo alle politiche sociali, Luigi De Falco urbanistica,

Antonella Di Nocera cultura e turismo, Anna Donati infrastrutture e mobilità, Marco Esposito lavoro e sviluppo e made in Naples. Alberto Lucarelli - le deleghe più innovative - beni comuni, informatizzazione e democrazia partecipativa, sarà l'assessore ai referendum. È lui tra l'altro l'esten-

sore dei quesiti referendaria appena chiusi con la vittoria dei sì. Giuseppe Narducci con una delega molto impegnativa: diritti, trasparenza e sicurezza, gare e contratti e coordinamento per la realizzazione di lavori e opere pubbliche oltre che avvocatura, polizia urbana, studi e pareri regolamenti comunali, Urp, beni confiscati, racket e usura, politiche anticorruzione, contenzioso del lavoro Pon sicurezza e videosorveglianza. Annamaria Palmieri scuola e istruzione, Riccardo Realfonzo il bilancio, probabilmente la delega più pesante di tutte viste le condizioni di cassa dell'ente. Giuseppina Tommasielli sport e politiche giovanili e Bernardino Tuccillo patrimonio e personale. «È una giunta con la schiena

diritta - dice de Magistris - che è oltre i partiti, varata in piena autonomia dopo avere ascoltato decine e decine di persone che mi hanno dato la loro disponibilità e degne di entrare in giunta, ma questa è la mia squadra». Non c'è il Pd, nemmeno in sala giunta alla presentazione, così come non c'è Sel, nonostante si siano dichiarati alleati. Sodano è un esponente di Rifondazione che «si dimetterà da ogni incarico di partito» Lo stesso Tuccillo viene da quell'area. Vicini al partito del sindaco ci sono Esposito e Tommasielli. Demagistrisiani da sempre. Hanno sperato di far parte della giunta Caterina Pace, capogruppo in consiglio provinciale e Luigi Imperlino ex assessore della Iervolino dipietristi. Per il resto due docenti universitari, Lucarelli e Realfonzo e tecnici come la Donati. Poi la Di Nocera

fresca e sbarazzina e la Palmieri con un impegnativo abitino bianco che ha messo in risalto l'impeccabile linea. Il colore finisce qui, in una giornata che per loro è continuata fino a notte fonda. Tutti gli assessori infatti hanno cominciato a lavorare ieri prendendo possesso degli uffici. Dopo un breve brindisi con un spumante italiano.

La squadra del sindaco in realtà è più larga, il suo staff comincia a prendere forma è lì che si prenderanno le decisioni più importanti. A partire da Attilio Auricchio - colonnello dell'Arma in aspettativa titolare di delicati indagini tra cui la vicenda Calciopoli - che sarà il suo capo di gabinetto. Il vi-

ce invece Sergio Marotta, nipote del fondatore dell'Istituto degli studi filosofici Gerardo Marotta.

Le scelte

L'ex pm
avoca a sé
anche il Forum
i Grandi Eventi
e la
Promozione
della Pace



Foto di gruppo

Ecco la giunta
«arancione»
di Luigi
De Magistris
al gran
completo. Della
squadra
fanno parte
quattro donne
e otto uomini
L'ex pm ha
voluto
mantenere
per sé
ben otto deleghe



Rifiuti

Sodano: città pulita subito il porta a porta



Tommaso Sodano, 53 anni, agronomo, assessore all'Ambiente.

Primo provvedimento. «Lavorare per ripulire la città facendo partire da subito la raccolta porta a porta».

Sogno nel cassetto. «Rendere Napoli la capitale mediterranea dello sviluppo sostenibile per spezzare definitivamente l'equazione sgradevole e automatica tra la nostra città e la spazzatura».

Hobby. In sintonia con il suo credo ambientalista si dedica al giardinaggio.

Bilancio

Realfonzo: verifica sul rischio dissesto



Riccardo Realfonzo, 46 anni, docente di economia, assessore al Bilancio.

Primo provvedimento. «Portare all'approvazione nei tempi previsti dalla legge del Bilancio di previsione. Parallelamente esaminerò i potenziali rischi di dissesto».

Sogno nel cassetto. «Sogno una città che funzioni in tutti gli aspetti e che possa guardare alla pari tutte le altre capitali dell'Europa. Siamo qui per questo».

Hobby. Ama leggere ma non disdegna, quando può, l'attività sportiva, in primis il tennis.

Sicurezza

Narducci: riorganizzerà la polizia municipale



Giuseppe Narducci, 51 anni, magistrato, assessore alla Sicurezza e Legalità.

Primo provvedimento. «Mi dedicherò innanzitutto alla ridefinizione del ruolo della Polizia municipale. È un aspetto decisivo per il tema della sicurezza cittadina».

Sogno nel cassetto. «Sono realista, amo la concretezza e preferisco muovermi con passi misurati. Sogni? Obiettivi? Ne ripareremo più in là».

Hobby. Coltiva il suo interesse per la cultura e la storia dell'America Latina.

Politiche giovanili

Tommasielli: un piano per gli under 30



Giuseppina Tommasielli, 54 anni, medico di famiglia, assessore alle Politiche giovanili, Pari Opportunità.

Primo atto. «Il mio chiodo fisso è la disoccupazione giovanile. Preparerò un piano di contrasto e potenzierò i processi di integrazione dei giovani attraverso le pratiche sportive».

Sogno nel cassetto. «Sogno una città capitale europea degli under 30, con attenzione e alle fasce più disagiate».

Hobby. Madre di due figli, dedica tutto il tempo extra-politico alla famiglia.

Istruzione

Palmieri: più dialogo tra scuola e comunità



Anna Maria Palmieri, 47 anni, docente di Lettere, presidente napoletana del Cidi, assessore alla scuola.

Primo provvedimento. «Preferisco parlarne a partire dal primo giorno di lavoro. La mia attività sarà mirata ad unire la passione per la scuola a quella per la città».

Sogno nel cassetto. «Creare un vero dialogo tra mondo della docenza e studenti, per vincere tante piccole scomuniche sullo sviluppo dell'istruzione».

Hobby. Nessuno, fuori dal lavoro mamma a tempo pieno.

Mobilità

Donati: risistemare il piazzale della stazione



Anna Donati, 51 anni, esperta nazionale di mobilità sostenibile, assessore alla Mobilità.

Primo provvedimento. «Intervento immediato per risistemare il piazzale della Stazione Ferroviaria. Poi lavorerò per l'accorpamento delle aziende di trasporto locale».

Sogno nel cassetto. «Voglio trasformare Napoli in una città accessibile a tutti, con un fortissimo potenziamento delle aree e dei percorsi pedonali».

Hobby. Viaggi, letture. Ama la pallavolo.

Lavoro

Esposito: subito una lettera all'Agcom



Marco Esposito, 48 anni, giornalista economico del «Mattino», assessore al Lavoro e sviluppo.

Primo provvedimento. «Sto per inviare una lettera al presidente dell'Agcom Corrado Calabrò per promuovere una fattiva collaborazione con il Comune. E poi confronto con l'Eni per nuovi investimenti».

Sogno nel cassetto. «Una città reale» luogo di sviluppo sostenibile e di fruizione di tutte le tecnologie, un riferimento per il Mezzogiorno e per il Mediterraneo».

Hobby. Scrivere e giocare a scacchi.

Politiche sociali

D'Angelo: rilancio per la Città dei bambini



Sergio D'Angelo, 54 anni, operatore del terzo settore, ex presidente Gesco, assessore alle Politiche sociali.

Primo provvedimento. «Approverò il progetto della Città dei bambini di Napoli est».

Sogno nel cassetto. «Una Napoli che sia davvero una grande città, capace di non dissimulare più il suo patrimonio di fiducia e di emulazione. Se riusciremo a coinvolgere i giovani nel rilancio niente sarà impossibile».

Hobby. Nelle pause della sua attività professionale si dedica all'equitazione.

Urbanistica

De Falco: difesa del Prg primi passi per attuarlo



Luigi De Falco, 53 anni, architetto urbanista, segretario regionale campano di Italia Nostra, assessore all'Urbanistica.

Primo provvedimento. «Partirò da una premessa forte: difesa decisa del Piano regolatore che non si tocca, bisogna solo attuarlo».

Sogno nel cassetto. «Napoli deve diventare una città sostenibile a tutti gli effetti. Il mio sogno personale? Che ciascun cittadino napoletano possa diventare più importante dei capi di Stato».

Hobby. La pallavolo pratica «qualche anno e qualche chilo fa».

Patrimonio

Tuccillo: spazi culturali negli edifici inutilizzati



Bernardino Tuccillo, 52 anni, docente di Lettere, assessore al Patrimonio e Personale.

Primo provvedimento. «Da subito un piano generale di valorizzazione del Patrimonio del Comune. Recupereremo tutti gli edifici inutilizzati per farne luoghi di cultura e aggregazione».

Sogno nel cassetto. «In Comune come casa di vetro aperta ai cittadini. Sogno di vedere a Napoli un pieno utilizzo sociale di tutti i beni confiscati al territorio alla emorra».

Hobby. Musica e calcio.

Beni comuni

Lucarelli: forme innovative per la partecipazione



Alberto Lucarelli, 48 anni, professore ordinario di Diritto pubblico alla Federico II, assessore ai Beni Comuni.

Primo provvedimento. «Un piano di governo partecipato dei Beni comuni, partendo dall'acqua. Studierò la creazione di nuovi modelli di consultazione dei cittadini sui temi delle politiche pubbliche».

Sogno nel cassetto. «Napoli deve diventare il laboratorio nazionale della partecipazione. Spero che tutti gli assessori sposino questo modello di coinvolgimento».

Hobby. Trekking sulle Alpi in inverno e nuoto in estate.

Cultura e turismo

Di Nocera: puntare sull'accoglienza



Antonella Di Nocera, 41 anni, educatrice culturale, responsabile napoletana di Arci Movie, assessore alla Cultura.

Primo provvedimento. «Non singoli eventi ma un piano che dia a tutti i cittadini la possibilità di esprimere le proprie vocazioni culturali».

Sogno nel cassetto. «Sogno che i nostri figli, che i figli di tutti i napoletani, possano vivere in una città senza differenze tra centro e periferie».

Hobby. Teatro e produzione di documentari.

NAPOLI ■ Napolitano sollecita la «rimozione» della piaga rifiuti e bacchetta il parlamento sull'ex pm Narducci

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dopo aver partecipato all'assemblea dell'Unione industriali di Napoli, ha detto che «si possono fare tante cose positive per Napoli, ma finchè c'è la piaga dei rifiuti compromette tutto. Occorre rimuoverla». Ma intanto il neo sindaco De Magistris ha varato la nuova giunta del comune che avrà quattro assessori donna, il procuratore aggiunto della procura partenopea, Giuseppe Narducci e come vicesindaco l'ex presidente della commissione ambiente al senato, Tommaso Sodano. Ne fanno parte anche: Sergio D'Angelo, Luigi De Falco, Antonella Di Nocera, Anna Donati, Marco Esposito, Alberto Lucarelli, Annamaria Palmieri, Riccardo Realfonzo, Giuseppina Tommasielli e Bernardino Tuccillo. Quanto all'ex pm Narducci, ora in aspettativa per fare l'assessore, Napolitano non ha nascosto riserve sul suo incarico: «Il Csm ha sollevato la questione – ha detto – il legislatore è in ritardo su queste cose» .

NAPOLITANO AVVERTE DE MAGISTRIS “VIA LA PIAGA DEI RIFIUTI”

Il presidente a Napoli, il sindaco presenta la sua giunta

di **Vincenzo Iurillo**

Napoli

Nel giorno in cui Luigi de Magistris presenta la giunta e assicura che a partire da luglio incrementerà i quartieri dove effettuare la differenziata, Giorgio Napolitano è a Napoli e lancia l'ennesimo allarme sulla questione rifiuti.

I TONI non sono quelli dei "giorni peggiori che si ricordi della storia di Napoli" (frase pronunciata il 31 ottobre 2006) ma anche stavolta, cinque anni dopo, Napolitano si mostra preoccupato per quella che definisce "una piaga". "Quella dei rifiuti è una delle terribili questioni che pesano sull'immagine e non solo sull'immagine della città" ha detto ieri al termine dell'assemblea degli industriali partenopei. "Io ricordo - ha sottolineato Napolitano - anche in anni non vicinissimi di essere stato molto preciso su queste questioni. Bisogna realizzare i progetti che si trascinano in modo inconcludente da troppo tempo: Bagnoli, Napoli Est e prima fra tutte la piaga rifiuti. Fino a quando non si risolverà l'emergenza si possono anche fare cose positive, ma tutto il positivo viene sommerso". Poi, una frecciata sul 'caso Narducci', il pm dell'inchiesta Cosentino, neo assessore alla Sicurezza e agli Appalti. Napolitano parla da presidente del Csm, ricordando che l'organo di autogoverno delle toghe "aveva sollevato la questione" dell'opportunità o meno per i magistrati di assumere incarichi politici. "È il legislatore a essere in ritardo".

Anche De Magistris ha trattato la questione in conferenza stampa: "La scelta di Narducci di interrompere una carriera testimonia che a Napoli abbiamo dato vita a una rivoluzione, abbiamo convenuto con il presidente della Repubblica che c'è un problema di regolamentazione quando un magistrato entra in politica, ma non c'è un problema di Napoli. Attiene al Parlamento nella sua autonomia".

LA NUOVA SQUADRA



Tommaso Sodano
Vicesindaco
Politico,
scrittore,
blogger, il neo
vicesindaco è

stato assessore provinciale e presidente della commissione rifiuti del Senato in quota Rifondazione Comunista. Assume la delega all'Ambiente e all'Igiene Urbana. Dovrà preparare e far approvare la delibera con la quale dare impulso alla raccolta differenziata, ferma a Napoli a un 20% scarso.



Riccardo Realfonzo
Bilancio
È uno degli
assessori più
giovani (47
anni) e dovrà

occuparsi del buco nei conti del Comune e dell'approvazione di un bilancio di previsione che l'amministrazione Iervolino ha lasciato in sospeso. Docente di economia dell'Università del Sannio, Realfonzo è stato già assessore al Bilancio in una precedente giunta proprio con la Iervolino.



Anna Donati
Trasporti
Ex
parlamentare
dei Verdi, ex
presidente

della commissione Lavori Pubblici del Senato, è l'unica non napoletana della giunta. Da esperta di mobilità sostenibile e da neo assessore ai Trasporti si occuperà di uno dei problemi cronici di Napoli: il traffico. È stata già assessore a Bologna, sempre con delega ai Trasporti, nella metà degli anni '90.



Giuseppe Narducci
Sicurezza
51 anni, pm
dell'Antimafia
di Napoli, ha
ottenuto dal

Csm l'aspettativa non retribuita. Ha delegato alla Sicurezza e Trasparenza. Ha condotto le indagini su Calciopoli (tra i suoi collaboratori il colonnello Attilio Auricchio, che sarà capo di gabinetto di de Magistris) e sulle collusioni camorristiche del coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino.



Antonella Di Nocera
Cultura, Turismo
Direttrice
dell'Arci Movie
di Ponticelli,
riuscì a portare

il regista inglese Ken Loach nell'area est di Napoli. È il nuovo assessore alla Cultura e al Turismo. Responsabile di progetti educativi, la Di Nocera ha studiato storia del teatro e ha continuato la carriera accademica con una borsa Fulbright a New York, un Master a Londra e un Dottorato in Studi Teatrali all'Università di Salerno.



Luigi De Falco
Urbanistica
La curiosità
del neo
assessore
all'Urbanistica

è che vanta un'analogha esperienza in una giunta di Castellammare di Stabia che però durò solo un giorno. Oggi come allora, De Falco arriva all'incarico politico attraverso il ruolo di segretario campano di Italia Nostra. È componente della giunta del Parco del Vesuvio.



Sergio D'Angelo
Politiche sociali
Presidente del
consorzio di
cooperative
sociali Gesco,

che lavora col Comune di Napoli. Assume proprio le deleghe alle Politiche Sociali, circostanza che ha fatto discutere per il conflitto d'interesse in pectore. Il neo assessore ha però garantito che si dimetterà dalla guida del gruppo. L'anno scorso D'Angelo si è candidato in Sel alle elezioni regionali.



Giuseppina Tommasielli
Sport, giovani
54 anni,
medico di
base a Soccavo
Pianura e vice

presidente del Comegen, l'osservatorio ricerche epidemiologiche sul territorio cittadino. Le deleghe di sua competenza nella giunta de Magistris: Sport, politiche giovanili e tempo libero. E' esponente di Idv, partito per il quale si è candidata alle ultime regionali.



Annamaria Palmieri
Istruzione
48 anni,
laureata in
filologia, per
16 anni

insegnate al liceo scientifico di Bacoli. Assume le deleghe alla Scuola e all'Istruzione, si occuperà tra l'altro dei progetti speciali per l'infanzia e dei problemi di integrazione scolastica dei disabili. Ha pubblicato diversi saggi e collabora con la rivista *Insegnare e con L'Unità*



Marco Esposito
Lavoro
Giornalista
esperto di
economia,
autore del

saggio *Chi paga la devolution?*, Esposito proviene dal *Mattino* e vanta trascorsi a *Repubblica* e nella *Voce* di Indro Montanelli. A lui vanno le deleghe alle Attività Produttive e al Lavoro. È il responsabile nazionale Mezzogiorno dell'Idv, partito per il quale si è candidato alle ultime elezioni regionali e alle ultime comunali.



Alberto Lucarelli
Beni comuni
Giurista
all'Università
di Napoli, è
stato redattore

dei quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua. È assessore ai Beni Comuni, all'Informatizzazione e alla Democrazia Partecipativa. Dovrà muoversi nel ginepraio delle società miste, molte delle quali in perdita, che de Magistris ha annunciato di voler accorpare e sfolire.



Bernardino Tuccillo
Patrimonio
Ex sindaco di
Melito dal 1995
al 1999,
movimentista

di iniziative anticamorra nella sua veste di fondatore della rete "Peppino Impastato". A lui vanno le deleghe al Patrimonio, al Personale, alla Manutenzione degli Immobili. Di professione insegnante di lettere, Tuccillo è stato consigliere e assessore provinciale al Lavoro.

Comune, ecco la squadra del sindaco

Confermate le indiscrezioni: la nuova Giunta comunale è sostanzialmente composta dai profili che erano emersi nei giorni scorsi. Ieri pomeriggio il sindaco Luigi de Magistris ha ufficializzato la composizione e in pratica non c'è nessuna sorpresa. Quattro le donne coinvolte e, soprattutto, sono stati ribaditi anche quei nomi che più avevano scatenato polemiche, ovvero il magistrato Giuseppe Narducci ed il presidente uscente di Gesco, Sergio D'Angelo. Il vicesindaco è Tommaso Sodano, ex senatore di Rifondazione comunista ed ex presidente della Commissione Ambiente a Palazzo Madama. Riaffermata poi anche la scelta di Antonella Di Nocera, che pure aveva suscitato forti perplessità da più parti. Insomma, nessun cambio di rotta: il sindaco non si è fatto condizionare da nessuno. Ma vediamo al completo la squadra che dovrà governare Napoli nei prossimi cinque anni. Ecco tutte le deleghe: Tommaso Sodano (Ambiente e Rifiuti), Antonella Di Nocera (Cultura), Anna Maria Palmieri (Pubblica Istruzione), Pina Tommasiello (Pari opportunità), Alberto Lucarelli (Beni comuni), Riccardo Realfonzo (Bilancio), Marco Esposito (Lavoro), Anna Donati (Trasporti), Luigi De Falco (Urbanistica), Bernardino Tuccillo (Patrimonio e Personale), Sergio D'Angelo (Politiche sociali) e Giuseppe Narducci (Sicurezza). Su quest'ultimo nome anche ieri si sono registrate reazioni piccate dall'area dei centri sociali e da alcuni settori del centrodestra.

ECCO L'ESECUTIVO: SODANO NUMERO DUE. ASIA, PRESIDENTE RAPHAEL ROSSI. CAPO DI GABINETTO IL COLONNELLO ATTILIO AURICCHIO, IL VICE È SERGIO MAROTTA

L'ex pm: «La mia squadra combatterà i clan, nessuno indicato dai partiti»

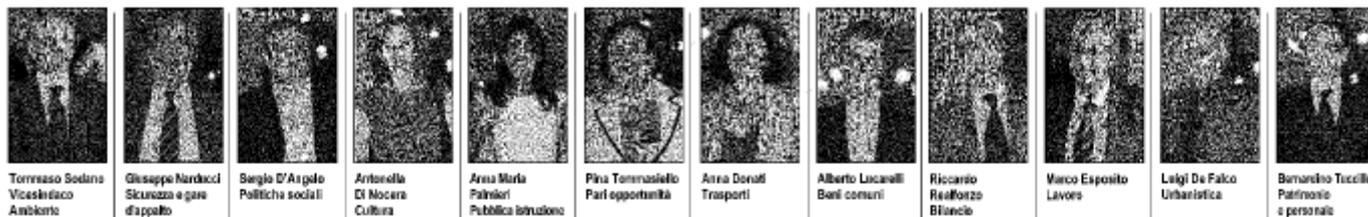
NAPOLI. Tutti i confermati i nomi della vigilia, così come l'incarico di vicesindaco affidato a Tommaso Sodano. Era quest'ultimo, infatti, l'unico dubbio sulla Giunta di Luigi de Magistris, presentata ieri a Palazzo San Giacomo. Il sindaco evidenzia immediatamente che «non ci saranno mai più rapporti tra la camorra e la politica cittadina. Così si sconfigge in fretta la malavita - sostiene il neosindaco - già oggi sono due settimane che la criminalità non ha contatti di nessun tipo con l'amministrazione». De Magistris torna poi a parlare degli uomini scelti: «Dei 12 assessori nessuno è stato indicato dai partiti, tutti saranno fedeli ai programmi ed io li seguirò passo dopo passo, prendendomi le responsabilità politiche - Ognuno - continua - ha lasciato incarichi di partito ed altre attività in cui avevano benefici importanti al solo scopo di aderire a questo progetto». Tra questi Sergio D'Angelo, ex presidente di Gesco

ora affidato a Antonio Gargiulo. Ed a chi gli fa notare che nell'esecutivo non c'è il 50% di assessori in gonnella de Magistris risponde con ironia: «Per me donne e uomini sono uguali, e poi ci sono anche altre

categorie...». Arriva poi il momento di parlare del futuro: «L'Unione Industriali - spiega l'ex pm - vuole avere rapporti con la Giunta. Inoltre saremo vicini alla gente, coinvolgendo tutti. Innanzitutto - prose-

gue - percepisco la richiesta di sicurezza e noi faremo molto di più di quanto fatto in passato. Puntiamo molto su polizia municipale, sulla videosorveglianza e su una città sempre vivibile. Presto - afferma ancora - faremo sentire a tutti la rivoluzione pacifica che abbiamo attuato». L'ex pm passa poi alle note dolenti: la prima è il bilancio, delega affidata a Riccardo Realfonzo: «Ce la faremo a mettere i conti in

ordine - spiega il primo cittadino - ogni assessore controllerà le partecipate del proprio settore e molte verranno accorpate. Questo con altri provvedimenti taglierà gli sprechi e lo faremo in fretta». E poi rifiuti su cui il sindaco conferma: «Giovedì ci sarà la prima delibera, estenderemo il porta a porta già da luglio. Sfrutteremo - continua - anche i 10 milioni della Regione che stanno per essere sbloccati e confermo che il termovalorizzatore a Napoli Est non si farà». Stretta anche sui manager che il 30 giugno vanno rinnovati. L'attenzione maggiore va sul comandante della polizia municipale, Luigi Sementa: «Ci comporteremo con lui come con gli altri dirigenti - avverte de Magistris - valuteremo il loro lavoro ed i programmi per il futuro». Sulle nomine c'è il nuovo presidente di Asia, che è come preannunciato Raphael Rossi. Capo di gabinetto è il colonnello Attilio Auricchio, vice è Sergio Marotta. **marot**



Ieri pomeriggio a Palazzo San Giacomo il nuovo sindaco di Napoli ha presentato la squadra che per i prossimi cinque anni governerà la città

Ecco i 'magnifici' 12 di De Magistris

La 'giunta del sorriso' l'ha definita l'ex pm che ha 'giurato' di avere scelto senza condizionamenti

di **Ciro Crescentini**

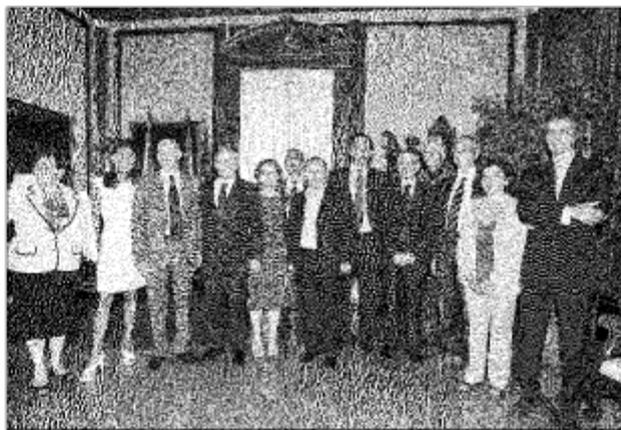
NAPOLI - "E' una giunta che nasce con il sorriso, che inaugura un nuovo modo di fare politica, non è un Soviet. Non ci faremo condizionare né dalla camorra e neanche dai disoccupati organizzati". Ieri pomeriggio, il sindaco di Napoli **Luigi De Magistris** ha presentato la sua giunta comunale. Vere e proprie sorprese non ce ne sono state. I nomi dei componenti del governo cittadino sono quelli che circolavano da un bel po'. "Sono stati scelti senza condizionamenti, autonomia, indipendenza come ho sempre fatto nella mia vita - ha ribadito il neo sindaco - tutti sono donne e uomini dotati di alto profilo professionale, e non ci saranno conflitti di interesse. Coloro che svolgevano ruoli di imprenditore o di magistrato hanno provveduto a presentare le dimissioni". Ecco la squadra: l'ex senatore di rifondazione comunista e presidente della commissione ambiente, **Tommaso Sodano** è stato nominato vice sindaco e assessore all'Ambiente e rifiuti. Ci sono anche l'ex pm di Calciopoli **Giuseppe Narducci**, con delega alla Sicurezza e alle gare d'appalto; il presidente uscente del consorzio cooperative Gesco, **Sergio D'Angelo**, con delega alle Politiche sociali. Quattro le donne: l'ex responsabile di Arci Movie, **Antonella Di Nocera** (Cultura), l'insegnante **Anna Maria Palmieri**

(Pubblica istruzione). La militante di Italia dei Valori **Pina Tommasiello** (Pari Opportunità), L'ex parlamentare dei verdi **Anna Donati** (Trasporti). E ancora: il riferimento dell'assise di Palazzo Marigliano e dei movimenti contro la privatizzazione dell'acqua, il professor **Alberto Lucarelli** (Beni Comuni), l'ex assessore della giunta **Iervolino** e docente universitario **Riccardo Realfonzo** (Bilancio), il giornalista economico **Marco Esposito** (Lavoro), l'architetto **Luigi De Falco** (Urbanistica), l'ex sindaco di Melito ed ex assessore provinciale al lavoro **Bernardi-**

no Tuccillo (Patrimonio e Personale). Il tenente colonnello dei carabinieri **Attilio Auricchio** (in basso a destra), collaboratore di De Magistris nell'ambito di alcune inchieste alla Procura di Catanzaro, assumerà il ruolo di capo di gabinetto del sindaco. L'avvocato **Sergio Marotta**, il figlio di Gerardo, presidente dell'istituto degli istituti filosofici assumerà il ruolo vice capo gabinetto del sindaco. Ogni assessore avrà un rapporto diretto con le aziende partecipate di riferimento e di competenza. "E' mia convinzione che senza il rapporto con la politica e le istituzioni deviate, camorra, 'ndrangheta e mafia sarebbero state sconfitte. Questa giunta e questo sindaco non avranno rapporti né diretti né indiretti con la camorra".

"Per quindici giorni ho lavorato da solo - ha affermato il sindaco - ora lavorerò con loro. Lavoreremo in sintonia sulla mia linea politica e alla luce del mandato elettorale di cui sono stato investito. Nessuno di questi nomi mi è stato suggerito dai partiti". De Magistris ha assicurato che la giunta lavorerà "con autonomia di giudizio, capacità politiche, coraggio e passione". Il primo cittadino ha assicurato che il suo esecutivo "è oltre i partiti" garantendo che egli stesso seguirà "passo passo l'operato degli assessori".





LA CERTEZZA

“La manovra finanziaria ereditata dalla Iervolino sarà approvata entro giugno come stabilito”

LA RISCOPERTA

“Vogliamo lanciare messaggi di discontinuità con il passato, riscoprire la sobrietà, copriremo tutti i terreni della criminalità”

Giovedì la prima riunione, all'ordine del giorno: rifiuti, partecipate e Bilancio

Il primo cittadino assicura: lavoreremo a pieno regime nonostante le difficoltà

NAPOLI (c.cresc.) - Le prime delibere che saranno approvate giovedì prossimo dalla riunione della neo giunta del sindaco **Luigi De Magistris** riguarderanno i rifiuti, la pedonalizzazione del centro storico di Napoli, la riorganizzazione delle aziende partecipate, l'approvazione del bilancio, la concessione di una mini proroga per i dirigenti a termine e per il comandante della polizia municipale **Luigi Sementa**, la riduzione delle auto blu degli assessori. “Il bilancio? Sarà approvato entro la fine di giugno, così come previsto”. “Nonostante le difficoltà ce la faremo e lavoreremo a pieno regime”. Il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha presentato in maniera ufficiale la sua Giunta, dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi. “Questo cammino - dice - comincia con il sorriso”. E dal momento che, come più volte egli stesso ha ribadito, lui sarà “il sindaco di tutti”, questa “sarà la Giunta di tutti”, anche perchè spiega che nessuno degli assessori è stato indicato dai partiti. “Noi siamo oltre - ha affermato - Vogliamo lanciare messaggi di discontinuità con il passato, riscoprire la sobrietà - ha precisato il neo sindaco - puliremo tutti i terreni in cui la criminalità organizzata trova linfa - ha proseguito - attraverso l'impegno nel sociale, nella cultura, nei contratti e nella trasparenza”. De Magistris, si è soffermato sulla crisi dei rifiuti. Uno dei primi atti che saranno approvati dal

governo cittadino riguarderà la raccolta differenziata che sarà estesa in tutti i quartieri cittadini. Il primo cittadino ha confermato che il nuovo presidente della partecipata Asia sarà **Raphael Rossi**, in arrivo da Torino e già con un'esperienza di spessore in tema di rifiuti. E non finisce qui. Le aziende partecipate saranno riorganizzate. “Procederemo subito con l'accorpamento delle società legate all'ambiente, l'igiene e i giardini” - ha sottolineato la fascia tricolore. Dunque, Asia e Napoli Servizi si trasformeranno in un'unica struttura societaria. De Magistris indica anche la volontà di lavorare da subito sul tema della sicurezza. “E' vero che è un tema su cui il sindaco non è attore principale”, spiega, ma sarà presente a tutti i comitati per l'ordine pubblico, cercherà un coordinamento tra istituzioni, anche attraverso il dispiegamento della polizia municipale, implementerà la videosorveglianza. “Una città è sicura se è viva - ha aggiunto poi - e noi puntiamo a fare di Napoli una città viva”. Quanto al lavoro, problema ‘caldo’ al punto che mentre parla dalla piazza si levano gli slogan di un presidio di dei precari Bros ricorda “quei politici che hanno creato la disillusione” della gestione clientelare del bacino dei senza lavoro, acuendo una delle situazioni negative di Napoli”. “Io dialogherò con movimenti dei precari e dei disoccupati - ha precisato - Valuterò

se ci sono le condizioni per assumere alcuni di loro nell'ambito della raccolta differenziata, certamente non mi farò condizionare dalle liste”.

La presentazione Il casual domina in un appuntamento dal tono formale

La nuova giunta? Allo stile preferisce la praticità

Il look: dalle paillettes alle scarpe da montagna

NAPOLI — Diciamolo pure senza troppi giri di parole. Se madame Coco Chanel — o se anche la contemporanea maestra di stile Giusi Ferrè — si fosse trovata ieri in sala Giunta ad osservare i nuovi assessori del Comune di Napoli avrebbe storto ripetutamente il naso.

Certo — scomodando Francesco de Gregori — «non è mica da questi particolari che si giudica un giocatore...». E' vero, ma a prescindere dal fatto che il suddetto cantautore ha un look notevole, è comunque interessante fare una carrellata su questi signori e signore, che pare antepongano la praticità allo stile.

Se il sindaco Luigi De Magistris ha imboccato la strada di una immagine più formale — declinata su cravatte interessanti e completi di un bel blu — i suoi più stretti collaboratori restano ancorati ad un look decisamente più informale. Con l'unica, appariscente, eccezione dell'assessore alla Scuola Annamaria Palmieri. In bianco, tacchi altissimi, borsa Prada argento e abbronzatura — è l'unica che ha preso un po' di sole, e sì che il pallore non dona proprio a nessuno — si impone.

Molto giusta anche la scelta di Anna Donati, bella scollatura, bello l'abbinamento abito a giacca con pantaloni e top biscotto e nero. Peccato i

tacchi bassi e la borsa troppo sportiva. Troppo rosso per Antonella Di Nocera, giusto il bianco e nero di Pina Tommasielli, che ha però inspiegabilmente ceduto a una blusa con ramage in paillettes.

Degli uomini è Giuseppe Narducci quello che ostenta una eleganza davvero disinvolta.

Alberto Lucarelli è rigido e ha una cravatta un po' sopra le righe. L'assessore Luigi De Falco ha una immagine un po' da montagne russe: giacca, camicia, pantaloni e cravatta fanno riferimento a stili diversissimi fra loro. Lui sembra strizzare l'occhio un po' a Marco Travaglio un po' a Gad Lerner. Che non sono certo moderni Petronio.

Ministeriali Tommaso Sodano e Riccardo Realfonzo, che esibiscono sorrisi che fanno passare in secondo piano cravatte e giacche. Ma tuttavia è evidente che il punto di grigio scelto dall'assessore al Bilancio non è quello giusto: troppo chiaro.

Sergio D'Angelo è rimandato a settembre e rischia grosso. Bernardino Tuccillo è ingessato. Marco Esposito, infine, sembra del tutto disinteressato a quel che indossa. A incominciare dalle scarpe. Inappropriate alla stagione, al luogo e all'ora dell'happening. Perfette per una passeggiata in campagna. In inverno.

Anna Paola Merone

Signore...



Il bianco e nero è una scelta azzeccata e la giacca dell'assessore Giuseppina Tommasielli ha un ottimo taglio. Peccato le paillettes sulla blusa. Too much.



Per Antonella Di Nocera smalto rosso — per mani e piedi — declinato su vestito rosso. Eppure è nei contrasti che si nasconde il senso dell'eleganza più irresistibile.



Scarpe comode e borsa capiente, con doppia tracolla lunga per Anna Donati. Ma le borse troppo grandi — o troppo piccole — difficilmente sono scelte azzeccate.

... e signori



Ardito abbinamento di colori, e soprattutto di tessuti, per l'assessore Luigi De Falco. Per incominciare sarebbe stato meglio scegliere una cravatta meno «lucida».



Dove sono finiti i polsini della camicia di Sergio D'Angelo? Nessuna giacca dovrebbe avere maniche così lunghe. Anche i capi di confezione vanno messi «a misura».



Marco Esposito, delega al Lavoro, non sembra badare troppo al suo look. E sceglie pesanti scarpe anti-pioggia e antifreddo. Inadatte alla stagione e al luogo.

► Comune di Napoli ◀

Ecco la squadra di de Magistris: oltre i partiti



Da sinistra: Alberto Lucarelli, Anna Donati, Marco Esposito, Luigi De Falco, Tommaso Sodano, Luigi de Magistris, Sergio D'Angelo, Giuseppe Narducci, Antonella Di Nocera, Bernardino Tuccillo, Riccardo Realfonzo, Annamaria Palmieri, Giuseppina Tommasielli

GIUSEPPE SILVESTRE

Otto uomini e solo quattro donne, vice sindaco **Tommaso Sodano**, con delega ai Rifiuti, tema che ben conosce come ex componente della commissione parlamentare di inchiesta. Il sindaco di Napoli **Luigi de Magistris** ufficializza la sua Giunta, puntuale alla scadenza che si era dato e senza sorprese rispetto i nomi circolati nei giorni scorsi. E ribadisce che "andrà oltre i partiti e manterrà un rapporto costante con la cittadinanza", indicando subito le dimissioni di Sodano da Federazione della Sinistra. Il sindaco del capoluogo partenopeo ribadisce che detterà la linea politica del lavoro dei suoi assessori, e mantiene alcune deleghe, tra cui quella alla Promozione della pace, difesa e attuazione della Costituzione e Forum delle culture. A differenza di quanto promesso in campagna elettorale, l'impegno della presenza femminile al 50 per cento non viene rispettata, ma de Magistris minimizza spiegando che non ci ha mai creduto alle quote rosa e "donne e uomini sono alla pari". Bilancio, Finanza e Programmazione sono affidate a **Riccardo Realfonzo**, docente universitario che già è stato con quella delega nella giunta Iervolino ter e si è dimesso per contrasti con il sindaco. **Luigi De Falco** si occuperà di Urbanistica, e nel suo curriculum di architetto ci sono incarichi di consulente in materia di pianificazione per alcuni Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose. Le deleghe al Turismo e alla Cultura vanno ad **Antonella Di Nocera**, presidente dell'Arci Movie di Ponticelli e curatrice delle relazioni internazionali per le prime edizioni del Napoli film festival. Ambientalista ed esperta di

mobilità sostenibile, **Anna Donati**, è il nuovo assessore ai Trasporti; per lei tre legislature in Parlamento con i Verdi e la presidenza della commissione Lavori pubblici e Comunicazioni del Senato. Lavoro, Sviluppo, Attività produttive e Commercio fanno capo a **Marco Esposito**, giornalista, responsabile delle Politiche per il sud di Idv e autore di libri quali "Chi paga la devolution?" e "Federalismo avvelenato". Una delle novità sarà l'assessorato ai Beni Comuni, Informatizzazione e democrazia partecipativa, affidato al docente di diritto pubblico **Alberto Lucarelli**, tra i redattori dei quesiti referendari contro la privatizzazione dell'acqua. "E' un assessorato politico - spiega de Magistris, che questa volta non vuole far parlare i neo assessori - da subito creeremo momenti di confronto diretto con i cittadini, attraverso assemblee di popolo, referendum e agorà". **Giuseppe Narducci**, pm in aspettativa, al centro di tante polemiche, diventa assessore a Diritti, Trasparenza e Sicurezza. Le deleghe a Scuola e Istruzione vanno ad **Annamaria Palmieri**, ricercatrice ed esperta di didattica e normativa scolastica. Un medico-chirurgo, **Giuseppina Tommasielli**, è assessore allo Sport, Politiche giovanili e Pari opportunità. A **Sergio D'Angelo**, presidente di cooperative che lavorano nel sociale, vanno il Welfare e le politiche sui migranti, nonostante le voci che sottolineavano possibili conflitti di interesse. Ma de Magistris taglia corto: "Ha dimesso i suoi incarichi". Chiude l'elenco **Bernardino Tuccillo**, che si occuperà di Patrimonio e Personale, dopo l'esperienza come assessore provinciale alle Politiche attive per il lavoro a Napoli.

Tommaso Sodano

AMBIENTE; RIFIUTI; SVILUPPO SOSTENIBILE;



Napoletano di Poggioreale, 50 anni, senatore dal 2001 sempre nelle file di Rifondazione Comunista. Negli anni tra il 1995 e il 2001 è stato assessore alle attività

produttive, agricoltura, sviluppo economico e turismo della Provincia di Napoli. Esperto di rifiuti, ha condotto numerose battaglie per la legalità in questo settore.

Sergio D'Angelo

POLITICHE SOCIALI



Già presidente del gruppo di imprese sociali Gesco, Sergio D'Angelo nasce a Napoli nel 1956. Impegnato da anni come imprenditore nel mondo della

cooperazione, è stato vice presidente nazionale di Legacoopsociali. È opinionista della Repubblica e del Denaro.

Luigi De Falco

URBANISTICA



Architetto e segretario dell'associazione Italia Nostra in Campania. È componente la giunta esecutiva del Parco Nazionale del Vesuvio. Specialista nel

restauro di monumenti e siti archeologici, ha collaborato con Vezio De Lucia nella redazione del nuovo piano regolatore di Napoli.

Antonella Di Nocera

CULTURA E TURISMO



Nasce a Napoli nel 1970, attualmente è docente di storia del teatro presso l'università di Salerno. Dal 1993 dirige l'associazione Arci

Movie di Ponticelli, ha curato le relazioni internazionali del Napoli Film Festival. Il regista britannico Ken Loach è un suo amico e sostenitore.

Anna Donati

MOBILITÀ E INFRASTRUTTURE



Esperta di tutela del territorio e mobilità. Nel biennio 2009-2010 è stata direttore generale dell'Agenzia Campania per la mobilità sostenibile (Acam) occupandosi

di pianificazione dei servizi di trasporto collettivo. È stata deputato dei Verdi e senatore dell'Unione oltre che assessore alla mobilità a Bologna.

Marco Esposito

LAVORO, SVILUPPO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Mendicantista convinto, giornalista del quotidiano Il Mattino e prima ancora della Voce di Indro Montanelli. È stato docente di storia del giornalismo e responsabile

delle politiche per il Sud di Idv. Insieme al vice presidente del parlamento europeo Gianni Pittella ha scritto il libro "Federalismo avvelenato".

Alberto Lucarelli

BENI COMUNI, INFORMATIZZAZIONE



Napoletano, classe 1963. È un docente universitario di diritto pubblico presso la Federico II di Napoli. Attivo da qualche

anno sul fronte della battaglia per evitare la privatizzazione dell'acqua nel suo curriculum vanta anche docenze in materie giuridiche presso il prestigioso ateneo Sorbona di Parigi, in Francia.

Giuseppe Narducci

DIRITTI, TRASPARENZA E SICUREZZA



Nato a Campobasso nel 1960, vive a Napoli dal '78. Pubblico ministero presso la Procura della Repubblica di Napoli è stato protagonista

del processo Calciopoli. È membro dell'associazione 24 marzo onlus che lotta per ottenere verità sulle vittime dello Stato in Argentina.

Annamaria Palmieri

SCUOLA E ISTRUZIONE



Napoletana di origine, Annamaria Palmieri nasce nel 1963 e lavora come docente all'università L'Orientale di Napoli. È stata insegnante al liceo

scientifico di Bacoli dal 1990 al 2006. Ricopre la carica di presidente del Cidi Campania e collaboratrice del quotidiano L'Unità.

Riccardo Realfonzo

BILANCIO, FINANZA E PROGRAMMAZIONE



Economista e docente universitario presso l'ateneo del Sannio, classe 1964. È stato membro del comitato scientifico "Industria 2015" e consigliere economico di Nichi

Vendola, il presidente della Regione Puglia. Nel gennaio 2009 è stato nominato assessore al Bilancio del Comune di Napoli ma su è dimesso dopo 12 mesi.

Giuseppina Tommasielli

SPORT, POLITICHE GIOVANILI



Originaria di Castel Campagnano in provincia di Caserta, classe 1957. Giuseppina Tommasielli, di professione medico geriatra, è stata vice presidente del Comegen

(osservatorio sulle ricerche epidemiologiche) e primo dei non eletti per Idv alle ultime elezioni per la Camera dei deputati.

Bernardino Tuccillo

PATRIMONIO E PERSONALI



Già sindaco di Melito, è diventato famoso per le sue lotte contro la camorra. Durante la presidenza Di Palma è stato assessore al Lavoro della Provincia di Napoli.

Nel 2009 lascia le file di Rifondazione Comunista e decide di aderire a Italia dei Valori. Per conto del partito ha gestito uno sportello antiracket in città.

Il sindaco Luigi De Magistris presenta la Giunta. E l'ex pm lancia la sfida da assessore

Narducci: «Inizia la liberazione dalla camorra»



FOTO RICORDO PER LA NUOVA SQUADRA DI GOVERNO
Ecco i 12 assessori nominati da De Magistris per guidare Napoli

«Per quindici giorni ho lavorato da solo. Ora lavorerò con loro. Lavoreremo in sintonia sulla mia linea piratica e alla luce del mandato elettorale di cui sono stato investito. Nessuno di questi nomi mi è stato suggerito dai partiti».

Debutta la giunta del sindaco di Napoli, Luigi de Magistris. Sul piano politico, l'esecutivo è sostanzialmente un monocolore Idv-Federazione della Sinistra: salvo la presenza di alcuni tecnici e del pm Giuseppe Narducci. Restano dunque fuori Pd, Sel e area cattolica nonostante la promessa del primo cittadino di allargare la giunta ad altre realtà. Solo quattro le donne.

Tommaso Sodano (Fds), vice sindaco ex senatore di Rifondazione tra i paladini antidiscarica, ha la delega anche per rifiuti e ambiente; Luigi De Falco (segretario campano di Italia Nostra, architetto, urbanista) è il nuovo assessore all'Urbanistica; Riccardo Realfonzo (vicino a Idv) già nella Giunta Iervolino curerà i conti del Comune; Anna Donati (ex deputata Verdi, romagnola recentemente in contatto con il leader Angelo Bonelli) si occuperà dei Trasporti; il docente universitario Alberto Lucarelli (eletto consigliere Idv, quindi pronto alle dimissioni per far entrare un altro consi-

gliere) ha ottenuto la delega ai Beni Comuni; Bernardino Tuccillo (Idv, ex Prc) protagonista di importanti battaglie e denunce contro la camorra a Melito, sarà assessore al Patrimonio e Personale. E ancora Marco Esposito (Idv) giornalista professionista, responsabile Idv per il Mezzogiorno, entra in giunta con la delega al Lavoro; Giuseppina Tommasiello (Idv) medico di famiglia, già candidata con i dipietristi alle regionali, ha la delega alle Pari Opportunità; il pm Giuseppe Narducci si occuperà di diritti e sicurezza. Sul suo nome si sta scatenando una durissima polemica, ma lui dice soltanto: «La camorra finisce di essere tema giudiziario e repressivo e diventa invece il tema politico della città. Inizia una fase di liberazione dalla camorra. In tempi brevi sarà chiaro a tutti ciò che accade qui: e produrrà risultati nazionali».

Ancora una donna: Antonella Di Nocera (presidente Arci Movie) assessore alla Cultura, Sergio D'Angelo (presidente Gesco e promotore de "Il Welfare non è in lusso") ha ottenuto invece la delega ai Servizi Sociali. Infine Annamaria Palmieri, professoressa, è il nuovo assessore alla Pubblica Istruzione. (M.And./ass)

NAPOLI • De Magistris presenta la nuova squadra: 4 donne, un Pm, 3 docenti e 3 politici di professione

Una giunta rosso-verde. Restano fuori Sel e Pd

Fr. Pili.

NAPOLI

Eccoli i 12 che in città tutti aspettavano. Emozionati, imbarazzati, qualcuno più sicuro, si stringono intorno a Luigi De Magistris nella sala giunta di Palazzo San Giacomo e sono presentati singolarmente, ma senza prendere la parola.

Il vicesindaco con delega ai rifiuti Tommaso Sodano, l'ex parlamentare dei verdi Anna Donati ai trasporti e Luigi De Falco presidente del consiglio di Italia Nostra all'urbanistica. Quindi a Giuseppina Tomasiello, membro del direttivo cittadino dell'Idv andranno le pari opportunità, mentre a Antonella Di Nocera, attiva da anni in un quartiere difficile come Ponticelli, la delega alla cultura. Ancora. Marco Esposito giornalista de *il mattino* sarà responsabile per il lavoro, mentre la professoressa Annamaria Palmieri si occuperà dell'educazione. C'è poi Bernardino Tuccillo, ex sindaco anticamorra di Melito a cui andrà il patrimonio, mentre Riccardo Realfonzo, docente di economia all'università del Sannio, e Alberto Lucarelli, docente di diritto alla Federico II, dirigeranno il Bilancio e i Beni comuni.

Infine ci sono due nomine che hanno provocato un polverone di polemiche ancor prima di essere ufficializzate, la prima è la delega ai servizi sociali che è stata conferita a Sergio D'Angelo, promotore anche del movimento *il Welfare non è un lusso*, un comitato con decine di cooperative che è creditore per centinaia di migliaia di euro proprio con il comune. In molti hanno criticato la scelta di piazzarlo a palazzo San Giacomo, ma il sindaco non ha voluto sentire ragioni. Stesso stile per le critiche mosse addirittura dal presidente della Repubblica che nella sua visita in città ha incontrato De Magistris lanciando una stoccata sulla scelta di posizionare alla sicurezza il pm Giuseppe Narducci, che tra l'altro ha chiesto l'arresto di Nicola Cosentino per i suoi rapporti con i casalesi. «Il Csm ha sollevato la questione. Il legislatore è in ritardo su queste cose», ha detto ieri Napolitano e il sindaco ha risposto: «C'è un vuoto legislativo, ma finché non viene colmato perché non avvalersi delle competenze di un uomo che è un caso esemplare di civismo, visto che ha lasciato la toga per occuparsi della città». Così con 4 donne, un pm, 3 docenti, un giornalista e 3 politici di professione De Magistris chiude la squadra estromettendo per il momento sia il Pd che Sel. Il primo cittadino ha annunciato per giovedì la prima delibera sui rifiuti.

La giunta, le spine

Narducci entra in giunta ma pesano i dubbi del Colle

Il primo cittadino: mi ha chiesto lui di fare politica e io lo accolgo**Luigi Roano**

«Nel 2010 il Csm ha sollevato la questione. Il legislatore è in ritardo su queste cose». Così il Capo dello Stato Giorgio Napolitano risponde alla domanda dei pm nelle giunte. Lo fa da Napoli, la sua città, e il riferimento è a Giuseppe Narducci neoassessore alla sicurezza. Peso massimo della Procura, in prima linea nella lotta alla camorra - è lui che ha istruito il processo sulle presunte collusioni tra Nicola Cosentino e il clan dei Casalesi - e protagonista del processo denominato Calcio-poli. Implicito il disaccordo di Napolitano sulla scelta del sindaco. Negativamente si era espresso già il vicepresidente del Csm Michele Vietti. Poi Luca Palamara - segretario dell'Associazione nazionale magistrati - il cui parere è stato netto: «Nella nomina di Narducci c'è una chiara violazione del codice deontologico dei magistrati». Giudizi negativi arrivano da Fabrizio Cicchitto capogruppo del Pdl alla Camera e dallo stesso Cosentino.

Procediamo con ordine a cominciare da chi la nomina l'ha fatta, il sindaco: «Abbiamo cominciato con il sorriso la campagna elettorale - dice il sindaco - e cominciamo l'avventura con il sorriso». In realtà sul battesimo della prima giunta de Magistris pesa l'ombra del caso Narducci, e se anche meno fragoroso il caso di Sergio D'Angelo, assessore alle Politiche sociali. Pur essendosi dimessosi dalla carica di numero uno di Gesco, la società che ha amministrato fino a ieri vanta un credito dal Comune di 10 milioni. Cosa farà, li chiederà al suo collega di giunta Riccardo Realfonzo che ha la delega al bilancio?

Il sindaco pesa le parole, sa che a lungo andare queste vicende potrebbero rappresentare un indebolimento politico della sua squadra, e allora i distinguo non mancano. «La scelta di entrare in politica è stata di Giuseppe Narducci e io sono orgoglioso di accoglierlo nella mia giunta - spiega - una persona che è stata e sarà in prima linea contro la camorra. È mia convinzione che la camorra non è stata

sconfitta per i rapporti che ha con la politica. Con me tutto questo è già finito». Narducci ha chiesto dunque di entrare in squadra: «Se ci sono problemi di leggi che regolino i rapporti tra magistratura e politica - spiega il sindaco - così come ne ho discusso oggi con Napolitano, è una cosa che appartiene al Parlamento nella sua massima autonomia». Secondo de Magistris, che ha trascorso più di due lustri in Procura «non è un caso che riguarda Napoli. Il problema di Napoli riguarda il dopo,

il futuro di chi ha svolto un incarico politico e dopo non può continuare a fare il magistrato nella stessa città». Il dibattito scatenatosi di fronte alla sua scelta lo inquadra così: «È giusto che se ne sia parlato, ho letto i giornali con attenzione e ho deciso che la mia giunta sarebbe stata questa». Cicchitto non è dello stesso avviso: «L'ingresso del pm Narducci nella giunta de Magistris rappresenta un autentico vulnus - spiega -

il dottor Narducci è colui che fino ad oggi ha indagato sull'onorevole Cosentino. Quindi ci troveremo di fronte ad un immediato passaggio dall'attività giudiziaria applicata anche sulla politica addirittura alla diretta gestione politica a livello amministrativo». «È evidente - aggiunge - che la contraddizione è massima e richiede anche un intervento legislativo visto che l'autogoverno della magistratura non è riuscito ad evitare questa incredibile forzatura». Cosentino si limita a una battuta: «Tutto torna...».

Gli assessori e gli incarichi



Trentino record, Calabria «fredda» alle urne

*Il 65% di affluenza contro il 50,3. Da primato Emilia Romagna e Toscana
Palermo e Napoli ma anche Varese tra le città che non raggiungono il quorum*

Sul referendum il governo ha perso e l'elettorato conferma, dopo le elezioni amministrative, un'idea di sinistra molto ambientalista e alternativa **Gianfranco Rotondi, Pdl**

MILANO — Un divario sensibile tra l'estremo Nord e il Sud. La forbice di numeri tra Trentino Alto Adige e Calabria rende lo spaccato del voto in Italia. Nelle province di Trento e Bolzano l'affluenza — la più alta nel Paese — sfiora il 65%, contro il 50,37% calabrese. Ma l'adesione alla causa referendaria è molto forte anche nelle regioni tradizionalmente legate al centrosinistra come Emilia Romagna (64,14%), Toscana (63,59%), Marche (61,56%). E a sorpresa, anche nel Nordest, l'affluenza è sopra la media nazionale. A Montenero di Bisaccia, città natale di Antonio Di Pietro, che i referendum li ha promossi, la percen-

tuale dei votanti è alta, il 64%. Flop per la consultazione soltanto in otto province, una al Nord (Sondrio) e sette al Sud (Foggia, tre in Calabria e tre in Sicilia).

Tra le città, è ancora il Sud a premiare la linea del non-voto. In Calabria e Sicilia si fanno registrare alcuni tra i dati più bassi: a Catania si sono recati alle urne il 43,22% degli elettori, a Crotone il 48,97%, a Lampedusa solo il 27%. Palermo (48,51%) e Napoli (49,27%) non raggiungono il quorum, così pure come Varese (49,88%). La roccaforte del Carroccio — dove alle ultime Amministrative è stato riconfermato sindaco Attilio Fontana — è solo uno dei

comuni a tendenza leghista dove l'astensione è stata forte. Nel bergamasco, a Foppolo, ha votato poco più del 20%. Proprio nelle province lombarde si registra un'alta percentuale (rispetto alla media) di «no»: quelli sul legittimo impedimento nelle aree di Brescia e Bergamo superano il 7% e quelli sul nucleare sorpassano la soglia dell'8% in gran parte della Regione.

Un dato curioso: Montalto di Castro, Porto Tolle e Trino — comuni indicati anche come possibili siti delle centrali — hanno percentuali filo-nucleariste tra le più alte d'Italia, intorno al 10%.

Emanuele Buzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa del voto regione per regione

Questi: 1 Acqua 2 Acqua 2 3 Nucleare 4 Leg. imped.

SI No % Affluenza Dati parziali

LE CITTÀ

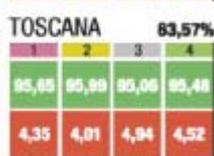
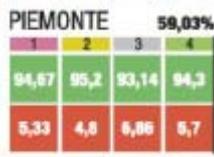
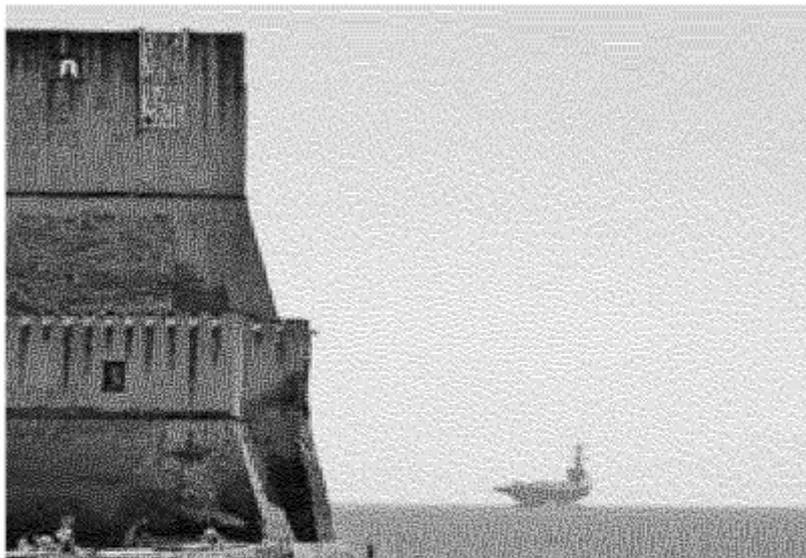


Foto: Adriano Aulivieri

CORRIERE DELLA SERA

Referendum Secondo Borrelli 5mila richiedenti non hanno avuto il certificato

Napoli manca il quorum per un pelo I Verdi: colpa del Ced del Comune



GOLFO E NUCLEARE

Uno striscione con scritto «Fuori la guerra e la porterei nucleare da Napoli» è stato esposto dal movimento Stop the War sul Castel dell'Ovo proprio mentre si votava contro il nucleare e con al largo la George Bush, la portaerei a propulsione nucleare diretta in Libia con cacciatorpedinieri e incrociatori. Per la legge Usa, le navi nucleari non possono sostare, invece, al largo del città americane

NAPOLI — Per un pelo Napoli non raggiunge il quorum, con un'affluenza per tutti i quesiti al 49,3%, la più bassa tra i capoluoghi di provincia solo dopo Palermo (al 48,5%). Ma sono molti i napoletani (5mila secondo i Verdi) che non sarebbero riusciti a votare per il lunghissimo guasto al Ced del Comune. Per la Campania l'affluenza pure è tra le più basse del Paese (dopo la sola Calabria) ma la regione si attesta al 52,3% e tanto basta per riempire di nuovo a festa le piazze partenopee su iniziativa dei comitati referendari: al Gesù Nuovo con Alex Zanotelli, in prima linea per l'acqua pubblica; mentre i Verdi hanno brindato al Gambrinus e sul caso-Napoli Borrelli ha detto: «Il malfunzionamento del Centro elaborazione dati del Comune ha impedito a migliaia

di cittadini di ottenere il certificato per votare, uno scandalo di cui dovranno rispondere». Intanto, se non è stato un voto contro il governo come da più parti si era sentito, resta evidente, anche in Campania, il voto per l'abrogazione del legittimo impedimento *ad personam*. Lo ricorda Amendola, segretario Pd, aggiungendo: «Il piano energetico del premier con l'impianto nucleare del Garigliano è stato sconfitto, nonostante il Pdl avesse invitato tutti ad andare al mare». Secondo Luigi Rispoli (Pdl) «Il risultato ora impone investimenti per il risanamento della rete idrica». La Cgil, esultando, attacca la Cisl che «ha sostenuto un orientamento nuclearista e tacendo sul legittimo impedimento». (luca marconi)

► Referendum ◀

Quorum: Napoli maglia nera

Acqua, Zanotelli festeggia in piazza

Il quorum per i quattro referendum abrogativi è stato superato anche in Campania dove la media dei votanti, alla fine, si è attestata sul 52,3 per cento. Ma è il capoluogo campano, dopo Palermo, a detenere il record negativo di affluenza: con il 49,3 per cento, Napoli non ha nemmeno raggiunto il quorum necessario pari al 50 per cento più uno dei votanti.

ACQUA

Nel primo pomeriggio si riunisce in piazza del Gesù il popolo dell'acqua" di Napoli, guidato dal padre comboniano **Alex Zanotelli**, che da anni si batte per evitare che "questo prezioso bene finisca sotto il controllo delle multinazionali". Insieme a lui, a festeggiare, sono accorsi circa un centinaio di persone che l'hanno preso in braccio per evidenziare l'importanza di questa che loro definiscono "una vittoria storica". Nei pressi del monastero di Santa Chiara è stato allestito un palco dal quale la musica si diffonde nei vicoli circostanti. Quello di oggi, per Padre Zanotelli,

"è un piccolo miracolo ottenuto contro tutto e tutti - dice - senza soldi, senza appoggi e anche contro una certa stampa che aveva offuscato l'importanza di questo referendum. Raggiungere questi risultati in queste condizioni - sottolinea padre Zanotelli - è straordinario tanto quanto lo è la cittadinanza attiva". "In alcuni comuni dove sono stato - dice ancora Zanotelli - sono state raggiunte percentuali elevate, fino al 70 per cento". Per il padre comboniano quanto il popolo italiano ha deciso oggi avrà "un impatto enorme sul Parlamento europeo, che dovrà tenerne conto". Infine, padre Zanotelli, proietta i risultati odierni verso il consiglio mondiale dell'acqua in programma a Marsiglia nella primavera dell'anno prossimo: "In quell'occasione chiederemo che l'Onu istituisca il suo consiglio dell'acqua perché è un bene universale non assoggettabile alle multinazionali: questa è una vittoria che dedichiamo ai poveri, alle famiglie impoverite di questo Paese, che non riescono ad arrivare a fine mese".

Giu. Sil.

Il referendum, i risultati

Napoli senza quorum, alle urne solo il 49,2%

Ma sui 4 quesiti vince il «sì». In Campania superato il tetto del 52%, penultimi prima della Calabria

Paolo Mainiero

Il voto del presidente Caldoro («sulle schede anche dei no») non è bastato a Napoli per abbattere il muro del quorum. In città la percentuale dei votanti si è fermata al 49,2 e il risultato di Napoli (secondo i Verdi dovuto pure al cattivo funzionamento del Centro elaborazione dati del Comune che ha impedito la duplicazione dei certificati elettorali) ha influito su quello complessivo regionale. In Campania ha votato il 52,29 per cento degli aventi diritto e in Italia solo la Calabria ha fatto peggio. Per quanto riguarda lo scrutinio, c'è stato come prevedibile un plebiscito di «sì».

L'affluenza di Napoli è in linea con la percentuale del ballottaggio. Quindici giorni fa votò il 50,57 degli elettori e il 49,2 dei referendum è dovuto in parte all'appuntamento ravvicinato con le urne ma anche, e il dato non va sottovalutato, alla scarsa fiducia che i napoletani nutrono in questa fase per le istituzioni e per la politica più in generale. Deve far riflettere, in questo senso, il fatto che a Salerno, città ritenuta esempio di buona amministrazione, la percentuale dei votanti sia stata del 59,7, ben dieci punti

in più di Napoli. E buone percentuali, in linea con il dato nazionale, si sono registrate pure negli altri tre capoluoghi: Avellino (58,9), Benevento (58,8), Caserta (57,7). La percentuale di Napoli città ha ovviamente condizionato anche quella della provincia (51,7), rispetto alla quale vanno segnalati alcuni dati: tra i comuni oltre i 15mila abitanti spicca il 61,5 di Portici (ma il record è di Camposano con il 64,07). Percentuali basse si registrano invece a Sant'Antimo (43,7), il comune del presidente della Provincia Luigi Cesaro, e ad Afragola (39,3) do-

ve è sindaco il senatore del Pdl Enzo Nespoli. In Campania l'affluenza più alta (68,05) si è avuta a Siano (Salerno); la più bassa (28,9) a Castelvolturno (Caserta).

Lo scenario
Migliore performance rispetto ad analoghe consultazioni Effetto traino del ballottaggio

In questo quadro c'è da registrare la posizione di Caldoro. Il governatore ha votato, senza peraltro dare pubblicità al suo gesto. Solo ieri mattina, a margine dell'assemblea degli indu-

ustriali, ha rivelato di essersi recato alle urne e di aver apposto sulle schede anche qualche «no». La scelta di Caldoro («maturata da tempo e non nell'ultim'ora», spiegano i suoi collaboratori) ha pure una lettura politica perché segna in qualche modo lo smarcamento dalla posizione di molti esponenti del Pdl. Semmai il governatore della Campania si ritrova con altri due presidenti di Regione che non hanno disertato le urne: la laziale Renata Polverini (Pdl) e il veneto Luca Zaia (Lega).

Nel merito dei quattro quesiti la vittoria dei «sì» è stata schiacciante: i due referendum sull'acqua hanno toccato il 98,4 per cento; quello sul nucleare il 97,3; quello sul legittimo impedimento il 97,2. Per quanto riguarda il nucleare va ricordato che la Campania era stata tra le Regioni che, quando il governo approvò la legge, aveva offerto la propria disponibilità per la costruzione di una centrale. Ovviamente il referendum ha bocciato questa possibilità. E in tema di energia arriva proprio oggi in aula

la proposta di legge per l'attuazione del piano energetico ambientale regionale, presentata dai consiglieri del Pse, Gennaro Oliviero, Gennaro Mucciolo, del Pdl Luca Colasanto, di Alleanza di popolo, Carmine Sommesse. La proposta definisce le linee di indirizzo della politica energetica basandole sulla riduzione della dipendenza dalle fonti fossili (petrolio, gas, carbone) e sulla valorizzazione delle fonti rinnovabili in un'ottica di sviluppo sostenibile. La stagione del nucleare, insomma, è finita ancor prima che iniziasse sebbene vi sia ancora da smantellare la centrale dismessa del Garigliano.

L'acqua

I "Sì" travolgono i privati ma ora i comuni avvertono "Servono nuove norme"

ANTONIO CIANCIUOLO

ROMA — Una valanga di voti ha seppellito senza appello la deregulation selvaggia del settore idrico. Oltre 27 milioni di sì hanno stabilito due paletti e hanno lasciato aperto un interrogativo. Primo paletto: il governo dell'acqua, bene comune per eccellenza, resta saldamente in mano pubblica. Secondo: è stato bloccato un processo di privatizzazione ad oltranza dei servizi idrici che si era spinto a stabilire una quota minoritaria obbligatoria per le aziende pubbliche quotate in Borsa. «Dopo Parigi e Berlino è la volta dell'Italia: l'acqua torna un bene di tutti», hanno ricordato dal palco i comitati referendari, sottolineando il carattere emblematico di un voto che rilancia il tema della *governance* pubblica dei beni naturali da cui dipende il destino comune.

I referendum sull'acqua lasciano però aperto un interrogativo sottolineato ieri dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani: l'abrogazione della legge crea «una situazione di incertezza da cui occorre uscire con una nuova norma, rivedendo molte cose, a partire dalla definizione degli Ato, gli ambiti territoriali ottimali». Una volta riportato il baricentro della gestione in mano pubblica, occorrerà tra l'altro trovare gli strumenti più adatti per garantire i 64 miliardi di euro di investimenti necessari a mettere in regola l'intero ciclo idrico (dagli acquedotti alle fogne) evitando il rischio di una sanzione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



96,3
per cento

IL SUCCESSO DEI "SÌ"

I due quesiti sull'acqua (quello sui profitti e quello sulla liberalizzazione) sono passati rispettivamente con il 96,3 e il 95,8 dei "Sì". In entrambi i casi l'affluenza è stata del 56,1%

ACQUA

Nei servizi
vince l'«inhouse»

Sui servizi saltano le gare

Salve le gestioni esistenti, alt all'apertura prevista dalla legge Fitto-Ronchi

A tutto campo. Gli effetti si estenderanno a raccolta rifiuti e trasporto su gomma

di **Giorgio Santilli**

Per acqua, rifiuti e trasporto locale si apre una nuova stagione: il ritorno al predominio dell'in house. O, se si preferisce, il mantenimento del predominio attuale.

QUOTATE IN BORSA

Dubbi sull'interpretazione del regolamento Ue che non ammette affidamenti senza gara ad aziende diverse da quelle pubbliche al 100%

■ Un predominio che nelle risorse idriche riguarda il 60% delle attuali gestioni, con prospettive di nuove espansioni future della macchina pubblica, a scapito dei concessionari privati e delle spa miste che hanno bisogno di una gara per poter acquisire la gestione. La gara non è più obbligatoria.

Sono le aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali e affidatarie del servizio senza alcuna gara i veri vincitori del referendum: tutte le attuali gestioni vengono salvaguardate fino alla loro scadenza naturale. Anche per dopo, un trionfo del pubblico: con il voto referendario il divieto di affidamento in house è saltato. Anche per la

"casta" è un bel successo: poltrone e assunzioni garantite ai sistemi politici locali per i prossimi decenni.

La rivoluzione promessa dalla riforma Fitto-Ronchi, con la fine prematura delle gestioni in house a fine 2011 e con l'avvio di una nuova stagione di gare per affidare il servizio a nuovi gestori, viene spazzata via. Per introdurre una norma che liberalizzasse i servizi pubblici locali il Parlamento aveva impiegato più di dieci anni.

Cade anche la privatizzazione forzata, che era il vero obiettivo dei referendum, almeno ufficialmente. La cessione obbligatoria del 40% del capitale delle aziende pubbliche non sarebbe scattata però in ogni caso, come hanno fatto credere i comitati promotori del referendum, ma solo se gli enti locali avessero rifiutato la liberalizzazione della gara e avessero deciso di proteggere la loro azienda, riconfermandole la gestione del servizio. Il referendum sui servizi pubblici locali cristallizza di fatto la situazione attuale e rende improbabile qualunque evoluzione. Il regolamento comunitario che subentra alla riforma Fitto-Ronchi

Il costo dell'acqua. Rischio-rifiscalizzazione integrale per gli investimenti

consente infatti per il futuro sia l'affidamento in house, ma solo ad aziende pubbliche controllate al 100% dagli enti locali, sia l'affidamento a privati o a spa miste o quotate tramite gara. L'unico dubbio riguarda quindi la legittimazione delle società quotate, come Acea o A2A, che hanno avuto l'affidamento del servizio senza gara: quelle gestioni oggi non hanno più una copertura normativa, perché le norme Ue non prevedono l'affidamento senza gara a un'azienda diversa da quella controllata al 100% dagli enti locali.

Resta da capire se questa assenza di copertura produce effetti immediati o solo dai prossimi affidamenti. Le associazioni per ora minimizzano. La questione è annosa e potrebbe richiedere una norma di salvaguardia ad hoc di queste gestioni.

Per la gestione dell'acqua un'ulteriore spinta alla ripubblicizzazione o, meglio, alla rifiscalizzazione del settore arriva dal secondo quesito, quello sulla tariffa idrica. Viene cancellata la "adeguata remunerazione del capitale investito" dagli elementi che contribuiscono a formare la tariffa pagata dai cittadini per la fornitura dei servizi di distri-

buzione dell'acqua, di depurazione e di fognatura. Restano ferme le altre componenti della

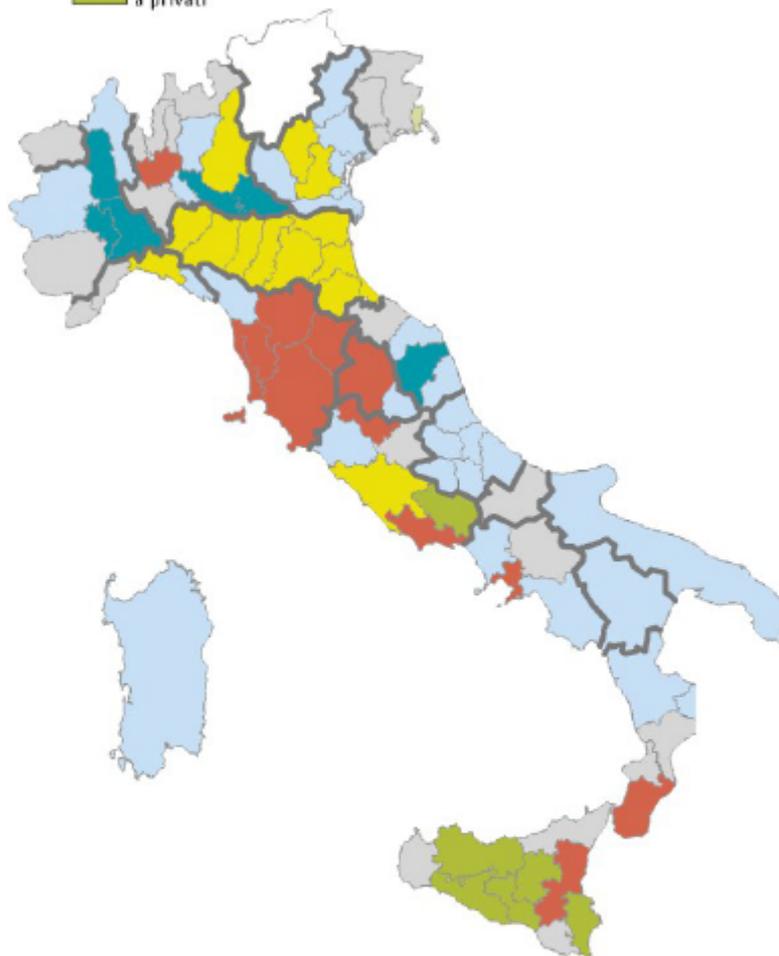
tariffa idrica previste dal primo comma dell'articolo 154 del decreto legislativo 152/2006 (codice ambientale). Oggi l'adeguata remunerazione del capitale, che copre l'ammortamento degli investimenti al lordo dei costi finanziari del debito, è fissata al 7%. Difficile che passi la linea interpretativa dell'ala più estrema dei promotori referendari, quella che vorrebbe il finanziamento con contributo pubblico a fondo perduto per tutti gli investimenti (pianificati in 64 miliardi per i prossimi trenta anni). Sarà quindi necessaria una nuova legge per capire

se e quanto si debba remunerare il capitale investito: dovrà stabilire criteri diversi da quelli di oggi, ma senza banche e capitali privati esiste solo lo Stato. E lo Stato oggi non ha risorse per finanziare questi investimenti. Il rischio è quello di ridimensionare notevolmente i programmi che prevedono lavori per ridurre le perdite nella rete acquedottistica e per realizzare gli impianti di depurazione necessari per adeguarci agli standard europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Negli affidamenti vince il pubblico

- | | |
|---|---|
|  In house |  Altro con metodo
(plurigestione, transitorio,
salvaguardia) |
|  Società quotata
a controllo pubblico |  Non affidato |
|  Spa mista
a controllo pubblico | |
|  Concessione
a privati | |



ACQUA

SI' 95,8%

Cosa prevedeva

L'abrogazione di norme che consentono di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici privati

Cosa succede ora

La parola spetta ai Comuni, proprietari delle aziende in quasi tutte le città. Saranno le amministrazioni comunali a dover dire se faranno gare o affidamenti diretti

SI' 96,3%

Cosa prevedeva

Abrogazione delle norme che stabiliscono la determinazione della tariffa, il cui importo prevede la remunerazione del capitale investito dal gestore

Cosa succede ora

Abolita la legge, resta aperto il problema del fabbisogno di investimenti stimato nel rapporto Blue Book pari a 64,12 miliardi di euro in 30 anni (2 miliardi l'anno)

Il rompicapo: senza i privati **chi investirà** i 60 miliardi necessari? I Comuni forse **costretti a ricomprare**, e le aziende potrebbero **andare in tribunale**

RAFFAELLO MASCI
ROMA

E adesso che cosa cambierà nella gestione dell'acqua? «Ah, saperlo - commenta il sindaco di Asti, Giorgio Galvagno, che è anche il responsabile per i Servizi pubblici locali dell'Anci -. Nei Comuni ci troveremo ad affrontare una situazione di incertezza, con problemi di raccordo fra la legislazione europea e quella nazionale in materia. Una situazione di fronte alla quale bisognerà vedere quale sarà l'intento del legislatore nazionale, ma che nel frattempo impone agli amministratori locali una riflessione sul tema».

In sostanza si attendono lumi da una nuova legge, ma nelle more dovranno essere i Comuni stessi a organizzarsi, ovviamente all'interno degli Ato (gli ambiti territoriali ottimali, una specie di Asl dei servizi). La legge Ronchi, che è stata abrogata, imponeva la privatizzazione di almeno il 40% delle società di gestione dei servizi idrici, entro l'anno, e questo obbligo - ovviamente - non c'è più. Resta però la normativa comunitaria che consente, invece, di affidare

la gestione del servizio sia alle società pubbliche, che a quelle private che alle miste, attraverso un sistema di gare. La possibilità di gestione privata, dunque, non è più vincolante ma resta come possibilità.

Ma qui nasce un nuovo problema. Questa possibilità, infatti, è del tutto teorica, perché il secondo referendum ha abolito la possibilità per i privati di avere una «adeguata remunerazione del capitale investito» (quel tanto discusso 7%). E quindi quale soggetto imprenditoriale vorrà impegnarsi in un business dal quale non potrà avere un ritorno certo e interessante? A complicare ulteriormente il quadro, poi, c'è il fatto che il referendum ha sì soppresso la norma che consente ai privati di guadagnare, ma non ha abolito il cosiddetto «metodo normalizzato» di definizione delle tariffe che, al suo interno, prevede anche un ritorno economico per gli investimenti. Siamo, quindi, di fronte a un rompicapo.

Ma non è tutto. Delle circa 110 società di gestione del servizio idrico, una quarantina hanno già al loro interno un soggetto privato, il quale ha tirato fuori dei soldi sapendo di trovarsi

di fronte ad una concessione lunga (in genere 20-30 anni) e ad una ricaduta economica importante. Ora, per queste società la concessione non cambia, ma il business cambia eccome. E' possibile, quindi, che molte (o alcune) di queste società facciano ricorso alle carte bollate e protestino per il repentino cambiamento, che trasforma i loro investimenti in flop.

La soluzione sarebbe, a questo punto, una ripubblicizzazione totale dell'acqua, con i Comuni che ricomprano le quote cedute ai privati: costo stimato un miliardo, che andrebbe ad aggiungersi ai due miliardi l'anno per 30 anni necessari a risistemare la rete idrica (60 miliardi in 30 anni). Questi soldi, posto che i privati daranno forfait, chi li tirerà fuori? Forse nessuno.

Per i finanziamenti non ci sono scenari al momento. Quanto alla normativa, la soluzione potrebbe venire da un nuovo intervento legislativo. Ma, per intanto e per rispondere ai quesiti dell'Anci, si potrebbe demandare il tutto a un parere del Consiglio di Stato (che qualcuno, però, dovrebbe interpellare).

La visita

Il Capo dello Stato e Brunetta varano "Smart Inclusion". Patuano, ad Telecom: inclusione digitale i bisognosi

Pausilipon, piccoli pazienti in rete "Così dialogheranno con la società"



Da sinistra Renato Brunetta e Giorgio Napolitano

BIANCA DE FAZIO

È STATA una visita privata quella che ha visto il presidente Napolitano incontrare, nell'ospedale Pausilipon, i medici, i piccoli pazienti ed i loro genitori. «Qui ho trovato tanta compostezza, dignità e speranza», ha detto il presidente. Colpito in particolare, però, dalla «fiducia che vedo in città: e se c'è fiducia a Napoli c'è fiducia in tutto il Paese». Al Pausilipon ieri pomeriggio Napolitano, insieme al ministro Renato Brunetta, ha varato il progetto "Smart inclusion", un progetto di teledidattica, intrattenimento e gestione dei dati clinici dei piccoli ricoverati. Un progetto realizzato con il Cnr e il supporto tecnologico e finanziario di Telecom Italia. «Accanto ai 32 posti letto di tre reparti di oncologia pediatrica, altrettanti terminali e monitor permetteranno ai bambini - spiega Marco Patuano, amministratore delegato di Telecom - di collegarsi, ad esempio, con le loro classi, di incontrare virtualmente i loro amici, le loro famiglie. Perché l'inclusione digitale deve essere finalizzata anche all'inclusione di chi ha bisogno; la banda larga può essere fenomeno sociale, oltre che tecnologico». Sembra crederci, l'ad di Telecom. La sua visita a Napoli, al fianco di Napolitano (c'era anche il ministro della Salute Ferruccio Fazio), è la

prima di una serie finalizzata al rilancio della presenza dell'azienda sul territorio napoletano e campano. «Qui abbiamo 4.600 persone che lavorano per noi - spiega - Ed anche dal punto di vista dei clienti questo è per noi un territorio importante». Tanto da decidere di concentrare a Napoli (insieme ad altre grandi città) le forze dell'azienda per portare la fibra ottica nelle case degli utenti. «Entro giugno cominceranno i lavori nella zona della city e del centro, ed entro l'anno saranno cablati mille edifici napoletani. Un investimento rilevante, che va di pari passo a quelli già consolidati, «come i 55-60 milioni che ogni anno destiniamo già solo alla manutenzione della rete».

E domani approda a Napoli un'altra iniziativa di Telecom Italia, finalizzata a «sostenere i talenti dell'innovazione ed a promuovere la creazione di start-up, premiando i progetti più innovativi promossi da universitari e aspiranti imprenditori». Working capital è l'iniziativa che sarà presentata alle 17.30 nel complesso di San Marcellino. «Abbiamo dedicato il progetto al 150° anniversario dell'Unità d'Italia», spiega Patuano. Nelle aree di Internet e telecomunicazioni, delle tecnologie ecosostenibili, delle bio e nanotecnologie e nell'area della "social innovation", quella per l'innovazione sociale.

«Da qui verranno idee imprenditoriali importanti viste le straordinarie eccellenze nella ricerca e nell'inventiva».

**Il presidente
"In ospedale ho
trovato tanta
compostezza,
dignità e speranza"**

**Entro giugno
cominceranno i
lavori per cablare
la zona della city e
del centro**

SANITÀ

IL PROGETTO DI DON ANTONIO LOFFREDO

«Così rilanciamo il rione»

POZZUOLI. Per premiarlo, il numero uno dell'Unione industriali partenopea, Paolo Graziano, l'ha nominato presidente onorario di Confindustria. Don Antonio Loffredo, parroco del rione Sanità e direttore ufficio pastorale sociale e del lavoro della diocesi napoletana, sorride, accetta di buon grado l'onorificenza, ma chiede un impegno concreto a istituzioni ed imprenditori per rilanciare l'antico Rione. «Un immenso patrimonio storico artistico e qualità umane che attendono solo di essere risvegliate e valorizzate. Queste sono le grandi risorse del Rione. Su queste - precisa il sacerdote - andava costruito un progetto di rilancio». Il parroco durante il suo intervento all'Accademia Aeronautica di Pozzuoli per la sessione di apertura dell'Assemblea Pubblica dell'Unione Industriali di Napoli, però, sottolinea come in questi anni la gente che popola il quartiere non sia rimasta con le mani in mano. «La Sanità - dice - è una periferia nel cuore del capoluogo partenopeo. Nel 2005 abbiamo incontrato l'associazione Altra Napoli. Il suo fondatore, Ernesto



Il parroco anti-camorra, nominato presidente onorario di Confindustria

Albanese, veniva da un'esperienza drammatica: suo padre ucciso, vittima di una rapina. Insieme abbiamo deciso di metterci al servizio della città». Da quest'incontro è nato il progetto "Rione Sanità: ieri oggi e domani". In 5 anni sono stati realizzati tanti progetti, valorizzando le risorse del territorio. «Abbiamo trasformato spazi abbandonati e degradati - molti dei quali messi a disposizione dalla Chiesa di Napoli - in strutture ricettive, luoghi di accoglienza e di formazione, spazi per l'aggregazione e per lo

sviluppo economico. In questi anni soltanto il presidente Napolitano ci ha incoraggiato, mentre le istituzioni locali sono rimaste a guardare». Adesso il progetto, sostenuto dalla Wind, sta dando i propri frutti con un incremento del 297% di visitatori in un anno di lavoro (nemmeno un giorno di chiusura), 19 giovani del Rione assunti a tempo indeterminato e progetti finanziati con 3 milioni di euro. Fra questi, il rilancio delle Catacombe di San Gennaro, e altri ancora da realizzare.

Andrea Acampa

L'invito di don Antonio Loffredo

“E ora investite per i giovani della Sanità”

«DALL'INCONTRO con l'associazione l'Altra Napoli di Ernesto Albanese è nato il progetto "Rione Sanità: ieri oggi e domani". In 5 anni — spiega don Antonio Loffredo, parroco del quartiere, alla platea degli industriali — abbiamo valorizzato le risorse del territorio, trasformato spazi abbandonati e degradati — molti dei quali messi a disposizione dalla Chiesa — in strutture ricettive, luoghi di accoglienza e di formazione, come la Basilica di San Gennaro chiusa da 40 anni».

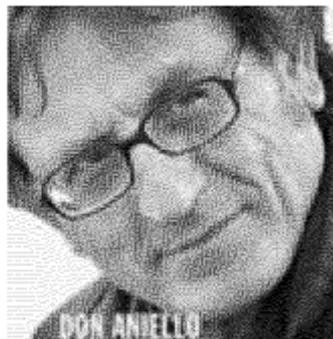
Poi, l'invito: «Ora i nostri giovani hanno un sogno. Che alcuni, veri imprenditori, valutino la possibilità di investire nel Rione. Un immenso patrimonio storico artistico e qualità umane che attende solo di essere risvegliato e valorizzato. Si tratta del Vallone della Sanità, tra le pendici di Capodimonte, la seicentesca strada dello Scudillo,

chiusa da 30 anni per dissesto idrogeologico, e l'ospedale San Gennaro: un'area di 80 mila metri quadri di degrado, un grande vuoto urbanistico, dichiarato parco metropolitano e diventato parcheggio di motorini, auto sequestrate, di camion fermi dell'Asia e di immondizia. Sarebbe un investimento di pochi milioni di euro - ha esortato il parroco della Sanità - per trasformarlo nelle cave dell'Arte e dell'Umanesimo, una splendida passeggiata con il collegamento col parco di Capodimonte». Il presidente del Napoli De Laurentiis gli fissa un appuntamento «affascinato dai suoi progetti». E Paolo Graziano lo nomina, per scherzo ma non troppo, "presidente onorario dell'Unione industriali".

(p. c.)

Don Manganiello e Scampia

Ci sono due modi di intendere la missione apostolica in un territorio difficile come Scampia: uno è chinare la testa, l'altro è quello del padre guanelliano don Aniello Manganiello. Consiste nel vivere fianco a fianco con gli abitanti del quartiere e dividerne i problemi. «Gesù è più forte della camorra» (Rizzoli), scritto da Don Aniello con il giornalista Andrea Manzi, è la testimonianza del prete di strada che ha combattuto la camorra a Scampia. Con gli autori interviene Carmine Festa, alle 18, alla Feltrinelli Express di piazza Garibaldi, a Napoli.



La decisione del Municipio secondo le nuove procedure di legge

Minori con un solo genitore, riaperti i termini per i contributi

Chi ha ritardato la domanda

o chi non aveva i documenti

in regola potrà chiedere

la sovvenzione fino

al 30 giugno

NAPOLI (c.c.) - Il comune di Napoli riapre i termini per la presentazione delle domande di assegnazione dei contributi continuativi in favore dei nuclei con minori riconosciuti da un solo genitore. L'ente di piazza Municipio ha assunto la decisione, secondo le nuove procedure di accesso ai sensi del nuovo Regolamento, e dal momento che molti utenti già beneficiari non sono rientrati nella erogazione del contributo non essendo al momento del rinnovo suindicato, in possesso della documentazione richiesta, perché in

fase di cambio di residenza e, quindi, in attesa di inserimento non solo in un nuovo nucleo familiare anagrafico e in una diversa condizione reddituale del nucleo familiare. Il Comune ha ritenuto opportuno riaprire i termini unicamente per dare la possibilità a coloro che attualmente sono in possesso della nuova documentazione di accedere al contributo per i rimanenti due trimestri dell'anno in corso, invece per tutti quanti gli altri che sono rientrati in tale contributo, il rinnovo verrà effettuato nel corso dell'anno prossimo a venire previo avviso pubblico. Le domande di contributo devono essere presentate presso la sede del Servizio Politiche per i Minori, Infanzia e Adolescenza, in Vico Santa Margherita a Fonseca n.19, dal 1 Giugno al 30 Giugno esclusivamente su prenotazione da effettuare attraverso il Numero Verde



Sociale (800-079999) che indicherà per ciascuno il giorno e l'ora dell'appuntamento. Sono quattrocentocinquantamila i poveri e "nuovi" poveri napoletani. Guadagnano tra i cinquecento e milleduecento euro al mese. Sono le drammatiche cifre fornite dalla Caritas e dalle associazioni volontarie. Un'altra patata bollente tra le mani del prossimo sindaco di Napoli Rientrano nella 'categoria di poveri', in primo luogo le famiglie numerose e gli anziani soli. Le condizioni di maggior disagio si registrano tra le coppie con tre e più figli che vedono peggiorare nettamente le proprie condizioni. Nella nostra Città, le condizioni economiche e sociali sono peggiorate per alcune specifiche tipologie familiari. Sono in particolare quelle numerose e quelle di un solo componente a presentare il peggioramento più evidente.

La criminalità, il caso

Turisti a rischio, nasce la coop di ex scippatori

Gli ex detenuti: scorteremo i visitatori nelle zone più pericolose. Il progetto sul tavolo del sindaco

Giuliana Covella

«Vogliamo metterci al servizio dei turisti per far capire a cittadini e istituzioni che questa città può riscattarsi partendo dall'esempio di chi ha sbagliato. Il primo consiglio che daremo loro? Togliersi dal polso il Rolex che indossano. Napoli non può morire così e a cambiarla dobbiamo essere noi». A sentire parlare Pietro Ioia, 51 anni, appena uscito dal carcere di Prato «per un reato commesso diciassette anni fa» dopo aver scontato due anni per spaccio di droga, l'idea che questa città possa realmente cambiare ti sfiora la mente.

L'idea è questa: «Sì, un'opportunità di riscatto c'è. Perché l'illegalità a Napoli - dice Ioia - si combatte con una sola arma: il lavoro. Se ci fossimo stati noi quel giorno all'ingresso del porto quel turista americano (Antonio Oscar Mendoza, ndr) non sarebbe morto, perché non avremmo permesso che lo rapinassero del Rolex».

Nasce con quest'intento il progetto «Napoli: pizza & mandolino», che il prossimo primo luglio i volontari dell'Ex Don (ex detenuti napoletani organizzati) presenteranno al Molo Beverello. Un luogo scelto non a ca-

so, come spiega lo stesso Ioia: «Il porto di Napoli registra la maggiore concentrazione di turisti, che sbarcano dalle navi da crociera. Vogliamo dare un segnale importante a poche settimane dalla morte del turista statunitense in seguito allo scippo dell'orologio che aveva al polso. Ecco, questo non deve accadere più. Basta etichette negative su Napoli. Basta delinquenza. È ora di dare il buon esempio a partire da chi ha commesso reati».

È l'esempio, loro, i 70 ex detenuti che si sono improvvisati guide e «guardie del corpo» per i turisti che arrivano in città lo daranno eccome. Divisi su due turni, da 35 volontari ciascuno, dalle 9 alle 13, gli ex reclusi accompagneranno i visitatori tra le vie della città, specie nei luoghi ritenuti più a rischio.

«Se vorranno mangiare una pizza indicheremo loro i locali tipici, ma se vorranno visitare anche zone pericolose come i Quartieri Spagnoli o Forcella o il centro storico li metteremo in guardia. Prima regola - fa notare il portavoce degli ex Don - è non portare al polso un Rolex. Molti arrivano qui senza sapere il rischio cui vanno incontro. Un orologio come quello è ovvio che fa gola ai delinquenti. Un Rolex viene, infatti, apprezzato dai 4 ai 5 mila euro dai ricettatori».

Insomma un bel bottino, che poche settimane fa è costato la vita ad un ex par-

lamentare 66enne. «Non vogliamo sostituirci alle forze dell'ordine - precisano i volontari - ma dare prova che il cambiamento può nascere da parte di chi viene dal mondo del crimine, tutelando i turisti che arrivano a Napoli e che spesso finiscono nel mirino di balordi pagando talvolta con la vita la loro visita». Tra le guide turistiche del progetto «Napoli: pizza & mandolino» non mancheranno le «quote rosa». Tante donne che hanno commesso reati (dallo

spaccio di droga alla contraffazione, alla truffa), ma che hanno pagato il loro conto con la giustizia.

«Ho scontato la mia pena - fa sapere Ioia - sono uscito dal carcere una settimana fa per un reato che risaliva a più di quindici anni fa, ma ora voglio avere la possibilità di un reinserimento lavorativo e sociale. Anche se - tengo a precisarlo - il nostro progetto è totalmente gratuito. Quel che chiediamo al neosindaco De Magistris e al prefetto De Martino è solo l'autorizzazione a far decollare l'iniziativa. Già nel 2009 tentammo di avviare un esperimento simile ma nessuna istituzione ci appoggiò».

Convention In sala il presidente della Repubblica. Un sondaggio di Pagnoncelli (Ipsos) rivela che il 55% dei partenopei denuncia uno scarso senso civico

Napoletani insoddisfatti e in fuga Graziano: politici, meno chiacchiere

Monito del leader degli industriali all'assemblea pubblica dell'Unione



DAL NOSTRO INVIATO

POZZUOLI — L'immagine più vivida di un città che mangia se stessa l'ha offerta il sondaggista Nando Pagnoncelli. «A Napoli — ha affermato — i castelli sono stati costruiti dagli invasori; non per difendere la città ma per assediare. Non è un caso che Castel dell'Ovo ha i cannoni puntati sulla città». Ma le bocche da fuoco oggi non si caricano più a polvere da sparo; hanno altri detonanti: l'emergenza rifiuti, un senso civico sbracciato, un individualismo elevato a sistema, i giovani che fuggono. «A cui il Sud ha chiuso le porte in faccia», afferma uno sconsolato Paolo Graziano.

Il presidente dell'Unione industriali ieri ha aperto l'assemblea pubblica dell'associazione di Palazzo Partanna; la sua prima volta sotto l'egida d'eccezione del presidente Napolitano. Al quale Graziano ha fatto una promessa. Quale? Quella di riportare a Napoli quanti, appunto, sono fuggiti. Perché il tema dei giovani, della loro condizione disperata e disperante (non a caso ai lavori hanno partecipato quattro classi di altrettanti istituti superiori della città) è stato il comune denominatore che ha unito l'intervento del leader di piazza dei Martiri e l'analisi del sondaggista, guru di Ipsos. Parole che giocano a inseguirsi, in parallelo disegnano uno scenario.

Addio senza rimpianti

«Fra il 1995 e il 2005, ben 250mila ragazzi scolarizzati hanno lasciato il Mezzogiorno — spiega Graziano —, talenti a cui il Sud ha chiuso le porte in faccia. Farò di tutto caro Presidente per farli tornare. Glielo prometto. Perché a quanti, ragazzi e ragazze, sono andati via occorre offrire una opportunità. Dir loro che è bello vivere a Napoli, fare impresa, portare a compimento i propri sogni». E gli under 40 sono stati i protagonisti (quattro focus group, in totale 38-40 persone, oltre a imprenditori e professionisti per un totale di 800 interviste) della ricerca di Ipsos ("Napoli parla di Napoli"). «L'84% degli intervistati — rileva Pagnoncelli — è

«Pessimismo nei politici, il rilancio affidato soprattutto al turismo»

Cosa pensano i napoletani di Napoli? L'84% si dichiara insoddisfatto della qualità della vita: e per dare un'idea dell'enormità della percentuale, basterà ricordare che in Italia chi dichiara di vivere bene sfiora il 70%. È il dato con il quale Nando Pagnoncelli, presidente di Ypsos, ha illustrato i risultati dello studio commissionato dagli industriali partenopei. Dal campione di cittadini e imprenditori intervistati emergono dati in gran parte inediti:

intanto, i napoletani non credono più ai miracoli e alla politica, bocciata addirittura dall'88% (i colloqui sono stati realizzati prima delle amministrative) e ritenuta lontana dai bisogni della gente e chiusa nei suoi palazzi. Le imprese parlano di scarsa progettualità, per il 65% del campione «manca una visione di lungo periodo» e il senso civico è surclassato da un esasperato individualismo. Ma Sbaglia

chi crede ad una città rassegnata. Pur nella carenza di esempi eticamente degni di emulazione, i napoletani ritengono che comunque il futuro è nelle mani della politica (51%) e che bisogna investire soprattutto nel turismo, gettonatissimo dagli intervistati (quasi l'80%). C'è un forte senso di appartenenza al territorio. E i giovani non si rassegnano: «Noi vogliamo restare qui», dicono.



I rifiuti «Senso civico zero ma case pulitissime» rivela Ypsos

Incontro Il prete che opera per la Fondazione Rava

«E' ora di sbloccare i 13 miliardi di aiuti raccolti per Haiti»

L'appello dall'Italia di padre Rick

MILANO — Gli ultimi haitiani morti per qualche disastro, se avesse ancora un senso contarli, sarebbero i 23 spazzati via in un colpo dallo stesso diluvio tropicale che l'altro ieri solo a Port-au-Prince ha lasciato senza casa altre 470 famiglie: figurarsi il peso che possono avere, per il mezzo milione che a un anno e mezzo dal terremoto continua a vivere col colera tutt'attorno e solo una tenda sopra la testa, le polemiche delle ultime settimane sul numero reale delle vittime del sisma. Il punto è che anche i morti, ad Haiti, rischiano di essere pesati in denaro.

Potrebbe essere questa infatti una delle possibili conseguenze dell'ultimo rapporto commissionato da Usaid, l'agenzia americana per gli aiuti internazionali, secondo cui il terremoto del 12 gennaio 2010 avrebbe ucciso non le 250 mila persone di cui si è sempre parlato ma «solo» un numero compreso fra 46 e poco meno di 85 mila. Certo anche quella del rapporto in questione, che come confermava già nei giorni scorsi il direttore del Dipartimento di Stato Mark Toner è stato realizzato dall'istituto Ltl Strategies, è semplicemente «una stima, seppure più attendibile delle precedenti». Non che 85 mila morti non siano una strage, è evidente. Ma il punto è che alcuni analisti del settore umanitario statunitense non escludono il timore che Washington, sulla base di una proporzione condivisibile o meno, possa ora diminuire l'impegno finanziario che si era inizialmente accollata

per aiutare Port-au-Prince. Proprio adesso che il neo-presidente Michel Martelly, meglio noto ai suoi fan di ex cantante come «Sweet Micky», dopo decenni di governi corrotti sembra finalmente rappresentare per Haiti almeno un'ipotesi di nuova speranza. Dieci giorni fa, dopo aver nominato primo ministro il presidente della principale azienda elettrica privata del Paese, è volato con lui a Washington per essere ricevuto da Hillary Clinton. «Non è che ci sia scelta, a questo punto dobbiamo fidarci di lui».

Il virgolettato è di padre Richard Frechette, il prete medico americano che da trent'anni guida e continua a far crescere con gli operatori di Nph e della fondazione italiana «Francesca Rava» un complesso di ospedali e orfanotrofi nella capitale e non solo. In questi giorni è in Italia per accompagnare un gruppo di haitiani ad altrettanti stage di formazione manageriale perché possano tornare indietro a promuovere nuove attività: «Perché è il lavoro — dice padre Rick — l'emergenza più pressante di Haiti. Se non si sblocca questo aspetto, anche il resto è destinato a restare fermo».

Spiega: «Il mondo l'anno scorso ha raccolto per

Haiti 13 miliardi di dollari e non si fidava dei governi precedenti per affidare a loro la cassa. Ma adesso è ora di fidarsi. Bisogna far partire i grandi piani per ricostruire le infrastrutture e rimettere in moto la microeconomia». D'altra parte non è che le altre emergenze stiano ferme ad aspettare: le tendopoli che un anno fa toglievano il fiato solo a vederle in tv sembrerebbero quasi decenti rispetto ai teli marci in cui sono ridotte oggi; il colera che in primavera era stato schiacciato fino a 300 nuovi contagiati la settimana è riesplso in maggio con mille casi in cinque giorni nella sola Port-au-Prince. «Ormai la gente ha imparato bene le contromisure semplici contro la malattia, tipo lavarsi spesso le mani: peccato che non abbia l'acqua per farlo», dice padre Rick.

Il suo ospedale Saint Damien e le strutture che lo circondano, come la Città dei Mestieri e la Casa dei Piccoli Angeli, sono tra quelle che continuano a crescere. «Ma è arrivato il momento in cui il problema dell'utilizzo dei fondi e dei controlli sulla fine che fanno — conclude — sia affrontato con determinazione dalle autorità col potere di farlo: serve un'inchiesta internazionale sui soldi inutilizzati, o usati male, o spariti. Al contrario, invece, non serve proprio a nulla continuare a contare i morti e oltretutto spendere soldi per farlo. E ai vivi che bisogna pensare: loro sono Haiti».

Paolo Foschini

Disabilità. Progetto per gli studenti «Sportello unico per l'integrazione»

Eugenio Bruno

ROMA

■ Aprire uno "sportello unico per l'integrazione" in ogni provincia per favorire l'inclusione e l'apprendimento degli studenti diversamente abili. A costi invariati per le finanze pubbliche. È una delle sei idee contenute nel rapporto "Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte", a cura della fondazione Giovanni Agnelli, della Caritas italiana e dell'associazione Treelle, che sarà presentato oggi a Roma. E che propone di riformare l'attuale sistema di sostegno in aula ai ragazzi con disabilità, sburocratizzandolo e rafforzando il rapporto tra insegnanti e operatori sociali.

Il dossier parte dal riconoscere i meriti del sistema italiano di inclusione, avviato nel 1975 e consolidato nei due decenni successivi. E che vede oggi oltre il 90% dei soggetti con un disagio fisico o psichico frequentare classi «regolari», a differenza di altri Paesi europei come Olanda o Germania dove prevalgono nettamente quelle «speciali». Lo studio si sofferma sulle dimensioni raggiunte dal fenomeno: nel 2001 gli allievi disabili erano circa 139mila (1,59% del totale) mentre nel 2010 avevano raggiunto i 189mila (2,24%); di pari passo sono cresciuti anche gli insegnanti di sostegno che da 75mila sono diventati 95mila. Con un rapporto docente/alunno che, complici gli interventi di ridimensionamento nella scuola italiana, è rimasto però stabile intorno a 2.

Questo sistema, continua il rapporto, costa ogni anno allo Stato 4 miliardi di euro. Che, a detta di fondazione Agnelli, Caritas e associazione Treelle, potrebbero però essere investiti meglio. I principali limiti dello status quo sono uno scarso collegamento tra il mondo della scuola e il volontariato, la se-

parazione tra chi certifica il possesso di una disabilità ai fini dei benefici previsti dalla legge 104/92 e chi decide l'assegnazione degli insegnanti di sostegno. Di questi ultimi il rapporto evidenzia l'eccessiva mobilità e l'attitudine a considerare questa specializzazione solo un «percorso privilegiato per entrare più rapidamente in ruolo».

Risultato? Le famiglie si scoraggiano, i tassi di abbandono scolastico aumentano e l'inserimento lavorativo delle persone diversamente abili resta complicato. Da qui le sei proposte lanciate dallo studio per un approccio al problema «più intelligente» e «più trasparente», a parità di risorse investite.

A partire dalla creazione in

IL PIANO

Le proposte di Caritas, Fondazione Agnelli e Treelle per riformare il sostegno, rafforzando il rapporto tra docenti e operatori sociali

ogni provincia di un centro risorse per l'integrazione (Cri) che operi da sportello unico, esaminando le proposte presentate in tandem da scuola e volontariato e assegnando i fondi. Si prosegue con l'aggiornamento formativo di tutti i docenti per coinvolgerli nell'attività di integrazione e il ridimensionamento del ruolo delle Asl che continuerebbero a certificare la disabilità ai fini della 104 ma lascerebbero ai Cri il compito di individuare metodi e modi del sostegno. Completano il set di interventi auspicati un meccanismo di valutazione dell'integrazione, un coordinamento tra i tre ministeri interessati (Istruzione, Lavoro e Salute) e l'avvio di una sperimentazione in un piccolo nucleo di istituti.

© RIPRODUZIONE EDEGATA

Disabili a scuola: investire in qualità

Proposte per innovare la via italiana all'integrazione

DA ROMA LUCA LIVERANI

La via italiana all'integrazione scolastica dei disabili è lastricata di principi all'avanguardia nel mondo. Ma disseminata di buche: il ruolo eccessivo delle Asl, gli insegnanti di sostegno che appena possono scappano verso le materie tradizionali, i costi elevati con benefici non corrispondenti, ad esempio sull'inserimento lavorativo. Se l'impostazione valoriale e culturale è dunque da confermare, il metodo va riformato: nessun taglio ai 4 miliardi di spesa pubblica, sia chiaro, ma il modello incentrato sugli insegnanti di sostegno va progressivamente superato, investendo sulla preparazione dei docenti tradizionali e creando una rete di sportelli sul territorio con personale specializzato.

Sono le conclusioni cui arriva il rapporto *Gli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte* curato da Fondazione Giovanni Agnelli, Caritas italiana, associazione "Treille". Secondo la ricerca dunque l'Italia è tra i primi Paesi ad attuare l'integrazione degli alunni con disabilità, aprendo loro le classi regolari della scuola senza distinzione. A differenza del modello tedesco e olandese delle scuole speciali e della terza via adottata da molti altri, compresi Usa e Giappone, delle classi speciali nelle scuole regolari. «A oltre trent'anni dalla scelta coraggiosa compiuta dall'Italia - afferma la ricerca - è doveroso un bilancio».

Qualche cifra: nel 2001 gli alunni disabili erano 139 mila, l'1,59% del totale. Oggi sono 200 mila, il 2,24%, in linea con l'Europa. L'Italia ha puntato sugli insegnanti di sostegno, che - nelle intenzioni - dovrebbero essere di aiuto alla classe con uno o più ragazzi con

I docenti di sostegno devono essere più integrati, quelli curricolari specializzarsi di più

handicap, e non ai disabili stessi. Disabili psicofisici sono il 95%, visivi l'1,9%, uditivi il 3,4%. La spesa annuale di 4 miliardi di euro copre gli stipendi dei 95 mila insegnanti di sostegno più i compensi erogati dagli enti locali ai 25 mila operatori esterni.

I nodi critici del modello italiano sono la poca trasparenza e la rigidità. Ovvero «l'allargamento strisciante» della legge 104 del 1992: la disabilità viene riconosciuta anche ad alunni con altre difficoltà o svantaggi. Troppo rigido il modello «alunno certificato come disabile + insegnanti di sostegno». Colpa di un approccio medico, dell'eccessiva discrezionalità, della separazione tra Asl e scuole. Poi c'è l'eccessiva discontinuità didattica degli insegnanti di sostegno: il 43% degli alunni disabili lo cambia più volte l'anno. Perché moltissimi dopo 5 anni chiedono il passaggio all'insegnamento delle materie curricolari. Le famiglie poi si sentono sole, tra burocrazia e dopo scuola. Molti alunni disabili abbandonano gli studi.

Fondazione Agnelli, Caritas e Treille propongono un cammino per salvare i principi ma migliorare la prassi. Come? Creando una nuova struttura: i Centri Risorse per l'Integrazione (Cri) presenti almeno a livello provinciale con insegnanti e personale altamente specializzato. I compiti? Esaminare i progetti delle scuole assegnando risorse finanziarie, professionali e tecnologiche per l'integrazione. Porsi come "sportello unico" per le famiglie con figli disabili. Premiare le scuole più efficienti. Allo stesso tempo, ma in modo progressivo, gli insegnanti curricolari vanno specializzati, quelli di sostegno devono essere integrati. I loro compiti saranno affidati a insegnanti e altro personale altamente specializzato, stabile e senza impegni didattici diretti. Un progetto ambizioso, da sperimentare inizialmente in poche province per verificare la validità. L'impostazione italiana è da salvare, dunque, gli investimenti da mantenere, ma gli strumenti da riformare. Perché, concordano tutti i promotori, la posta in ballo è troppo importante e delicata.

grazione (Cri) presenti almeno a livello provinciale con insegnanti e personale altamente specializzato. I compiti? Esaminare i progetti delle scuole assegnando risorse finanziarie, professionali e tecnologiche per l'integrazione. Porsi come "sportello unico" per le famiglie con figli disabili. Premiare le scuole più efficienti. Allo stesso tempo, ma in modo progressivo, gli insegnanti curricolari vanno specializzati, quelli di sostegno devono essere integrati. I loro compiti saranno affidati a insegnanti e altro personale altamente specializzato, stabile e senza impegni didattici diretti. Un progetto ambizioso, da sperimentare inizialmente in poche province per verificare la validità. L'impostazione italiana è da salvare, dunque, gli investimenti da mantenere, ma gli strumenti da riformare. Perché, concordano tutti i promotori, la posta in ballo è troppo importante e delicata.

NUMERI

Un miliardo nel mondo

Le persone con disabilità in tutto il mondo toccano la cifra di un miliardo, l'80% delle quali vive nei Paesi in via di sviluppo (Pvs). Dove difficilmente sono garantiti i servizi sanitari minimi. Sono dati emersi dal primo rapporto sulla disabilità realizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e Banca mondiale in collaborazione con Ong attive nel campo della lotta alla disabilità come Cbm, impegnata da oltre un secolo nella lotta a cecità e disabilità nei Pvs.

La politica insorgente e Luigi de Magistris

Sarà capace il nuovo sindaco di Napoli di dare risposta alla domanda di democrazia partecipativa e di cittadinanza attiva che proviene dal suo elettorato giovanile? La vera partita comincia soltanto adesso

Domenico Pizzuti

La prima trasmissione di "Fratelli e sorelle d'Italia" della Tv7 di venerdì sera ha esibito in inizio di trasmissione il neo-sindaco di Napoli Luigi de Magistris in spez-zato estivo nella sua posa statuaria che risponde alle domande scherzose ma non tanto del provocatorio Vergassola. Apprendiamo che il Nostro ha intenzione di governare possibilmente 5 + 5 anni il comune partenopeo: Che Dio l'aiuti nell'impresa che si assume! Ed anche che non vuole rimanere rinchiuso in Palazzo san Giacomo, ma ascoltare per le strade ed i luoghi di vita i cittadini e le loro richieste.

Si tratta di combinare una leadership personale risultante da una sorta di auto-candidatura (con la sigla Idv) che si è affermata fino al vittorioso ballottaggio, con modalità di democrazia partecipativa o di cittadinanza attiva implicita nelle attese di settori giovanili degli elettori ma non solo che lo hanno portato sulla poltrona di Palazzo san Giacomo per operare un cambiamento di amministrazione di una comunità di cittadini. E' una "Polis da governare", - come abbiamo messo in rilievo nel nostro volume di scritti *Le due città*, Introduzione e cura di Lucio Pirillo, Giannini, Napoli 2011 - , rispetto a precedenti esperienze amministrative venute a termine non faustamente nella Regione Campania e nel comune di Napoli. La vita politica di una comunità non può essere ricondotta solo all'agire più o meno efficiente e deciso dei vertici delle amministrazioni pubbliche (potere personale), o affidato nelle emergenze come nella polis romana ad un "dittatore" che non era un tiranno.

In questa vicenda politico-amministrativa, per uscire da una visione riduttiva localistica o meramente cronachistica, si può parlare di "comunità insorgenti" o "politica insorgente" per l'uso dei social network nell'era internet delle campagne politiche, come si è verificato nella campagna amministrativa demagistrisiana per l'afflusso al suo

sito su Face book? Secondo il noto sociologo spagnolo naturalizzato americano M.Castells: "La democrazia, in ultima analisi, risiede nella capacità di contrastare il potere dell'eredità, della ricchezza, dell'influenza personale con il potere della moltitudine, il potere dei numeri - i numeri dei cittadini, chiunque essi siano. La politica insorgente è un processo fondamentale per connettere segmenti senza potere della popolazione con procedure di formazione del potere. La partecipazione politica è essenziale per mantenere in vita la democrazia" (M. Castells, *Comunicazione e potere*, Università Bocconi Editore, Milano 2009, p. 466). Una politica insorgente, nell'era dell'autocomunicazione di massa, rimanda a società civili o componenti di società civili portatrici di nuovi interessi e valori veicolati dalle forme di comunicazione orizzontali e wireless, come è avvenuto recentemente in mobilitazioni per l'affermazione della democrazia in vari paesi della

riva sud del Mediterraneo e del Medio-Oriente. Ma prima ancora a "comunità insorgenti di prassi", movimenti sociali che emergono da reti di individui che reagiscono ad un'oppressione percepita o ad una situazione ritenuta insostenibile. Così reti di individui diventano comunità insorgenti. Il cambiamento sociale, seguendo la lezione del Castells, deriva dall'interazione tra mu-

tamento culturale e cambiamento politico, secondo l'assunto che il cambiamento sociale dipende da un cambiamento di mentalità, sia per gli individui sia per le collettività, cioè di valori e convinzioni elaborato dalla mente umana su una scala sufficientemente ampia da interessare la società nel suo insieme. Il cambiamento politico è l'adozione istituzionale di nuovi valori che si diffondono attraverso la cultura di una società. Nessun processo di cambiamento sociale è certo generale ed istantaneo. E' fuori luogo scomodare per il nostro caso, nella problematica legittimazione e potere, comunicazione e potere, le nozioni di "comunità insorgenti" e di "politica insorgente", per movimenti per il cambiamento nella società napoletana che hanno trovato incarnazione in Luigi de Magistris, nel suo appeal e messaggio di rottura? E' solo volontà di affidamento del cambiamento ad un magistrato nuovo a modalità consuete di ceti politico-amministrativi o espressione di volontà di partecipazione politica all'amministrazione della cosa pubblica da parte di ceti giovanili o di classe media acculturata ed esclusa da un coinvolgimento politico-amministrativo, che va onorata dal de Magistris e dalla nuova Giunta?

E' una carriera promettente solo agli inizi, come cittadini collettivi non vogliamo rimanere solo a guardare o mugugnare sotto Palazzo san Giacomo, perché si tratta etimologicamente di una res pubblica anche se napoletana.

UNA LUNGA
STAGIONE
AL TRAMONTO

di ANTONIO POLITO

Se il voto delle Amministrative era stata una sberla, questo è un Ko per il centrodestra. Non solo per i numeri. I quali, però, sono imponenti. A Milano e a Napoli, vittoria e sconfitta si giocarono su poche decine di migliaia di voti. Qui si tratta di quasi ventisette milioni di italiani che sono andati alle urne o nel deliberato intento di colpire Berlusconi, oppure mettendo tranquillamente nel conto questo effetto politico (compresi Maroni e Zaia, Polverini e Alemanno). Ma c'è di più. Se alle Amministrative il centrodestra aveva perso per la diserzione di tanti suoi elettori che si erano astenuti, stavolta ha perso per la partecipazione attiva di milioni di suoi elettori in dissenso. Curiosamente, ancora una volta tocca a un referendum suonare la campana finale di un'era politica. Quello sul divorzio del '74 chiuse l'epoca d'oro della Dc e ne avviò la lunga crisi; quello sulla preferenza unica nel '91 annunciò l'esplosione del regno di Craxi; questo del 2011 sarà molto probabilmente ricordato come il punto più basso dell'epopea berlusconiana. Prima o poi, doveva accadere. Si comple oggi il decennio di governo del Cavaliere: se si esclude la breve parentesi del '94, è dal 2001 che Berlusconi governa l'Italia, per otto anni su dieci.

La Thatcher ha retto undici anni. Tony Blair dieci. Gli elettori democratici sono pazienti e tolleranti, ma ogni tanto si alzano in piedi come giganti e si scrollano dalle spalle il passato. Il verdetto elettorale della primavera italiana è così inaspettatamente netto che non vale neanche più la pena di discettare sulle cause di questa crisi di rigetto, se sia più etica o estetica, politica o economica. Fosse il Pdl un partito vero come i Tories o il Labour inglese, oggi inviterebbe il suo leader storico a sacrificare se stesso per salvare la ditta. Ma qui non sembra esserci in giro un Major che possa prendere in corsa il testimone e magari resistere un'altra legislatura. La transizione dunque non sarà né ordinata né rapida. Ci aspettano mesi convulsi. Berlusconi proverà di certo a succedere a se stesso, ma ormai la Lega ha fretta di slegarsi, e l'Opposizione sente l'odore del sangue, penserà solo a sfruttare il *magic moment* elettorale. A differenza degli altri referendum «epocali», che modernizzarono l'Italia, in questo caso però il gorgo del berlusconismo trascina con sé anche quelle poche velleità di riforma che avevano percorso il governo. La valanga travolge certamente una delle cose peggiori del centrodestra, la legge *ad personam* per antonomasia; ma cancella anche due decisioni lungimiranti, e cioè la riapertura dell'opzione nucleare e l'introduzione di un po' di concorrenza nel settore dei servizi pubblici. Ogni volta che ci lamenteremo per la mancata crescita (0,25% di Pil all'anno per dieci anni, secondo l'impetoso calcolo dell'*Economist*) dovremo ricordarci che in Italia non solo non si possono abbassare le tasse, ma non si può nemmeno tagliare

la bolletta dell'energia o ridurre i deficit delle municipalizzate. E così è davvero difficile crescere. Bisogna dunque ammettere che il vero trionfatore di questa tornata elettorale è Antonio Di Pietro. È stato lui che ha avuto l'ardire di raccogliere le firme sul legittimo impedimento alle feste dell'*Unità*, scommettendo sulla spallata elettorale a Berlusconi quando il Pd temeva le urne come i bambini temono l'uomo nero. È stato lui ad avere la furbizia di «spoliticizzare» l'iniziativa quando il disastro di Fukushima gli ha dato la spinta insperata verso il quorum. Ed è stato lui a trascinarsi così dietro Bersani, in rincorsa per far dimenticare il suo passato da liberalizzatore scritto sull'acqua. Così, se da una parte il referendum segna senza dubbio una sconfitta storica di Berlusconi, come Bossi apertamente schierato per l'astensione, rivelando una perdita di sintonia con il Paese che per un grande comunicatore è già una sentenza; dall'altra parte non si può davvero dire che la coalizione arcobaleno che lo ha stravinto rappresenti un'alternativa pronta e spendibile, gonfia com'è di sospetto anti mercato e di rifiuto del privato e della concorrenza. Come i radicali potrebbero testimoniare, una cosa è vincere i referendum e un'altra è vincere le elezioni per il governo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA